

# Aiuto alle zone terremotate del Centro Italia



**C**ari Amici e Benefattori dell'Opera Don Orione, vi ringraziamo per aver risposto con tanta generosità all'appello fatto dalla nostra Congregazione per aiutare le zone terremotate del Centro Italia. La nostra iniziativa prosegue, giacché i forti terremoti dello scorso ottobre hanno ulteriormente aggravato la situazione di sofferenza e di forte disagio che stanno vivendo le migliaia di persone che vivono in quelle zone.

Come Figli di Don Orione, ricordiamo che ci stiamo impegnando per sostenere un'opera che ci sarà indicata da Mons. Giovanni D'Ercole, orionino, vescovo di Ascoli Piceno, una delle province maggiormente colpite dal terremoto.



## Coloro che desiderano partecipare alla nostra iniziativa possono inviare un contributo attraverso:

- ▶ **BANCA POPOLARE DI VICENZA, AG 5 DI ROMA - IBAN IT27 F057 2803 2056 7557 0774 043**  
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675  
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma
- ▶ **CONTO CORRENTE POSTALE n. 919019** - Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma
- ▶ **FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS** (con possibilità di detrazione fiscale)
  - **Banca Prossima - IBAN: IT 04 W033 5901 6001 0000 0001 484**  
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 - 00184 Roma
  - **CONTO CORRENTE POSTALE n. 88787080**  
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 - 00184 Roma

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXI

## OGGI

N. 10

DICEMBRE  
2016

*"A Greccio, io ci fui parecchie volte. San Francesco, tornato dalla Palestina, ancora infervorato dalla visione dei luoghi santi, volle che anche in Italia si facesse il Presepio vivente. Noi dobbiamo tornare ai primitivi tempi, al primitivo presepio, e si fa del bene".*

(Don Orione)



DOSSIER  
IL PRESEPE SIMBOLO  
DI SPIRITUALITA'

EDITORIALE  
NATALE CON I TUOI

STUDI ORIONINI  
LE SCARPE  
DI DON ORIONE

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

*Solo la carità  
salverà il mondo!*  
**SOMMARIO**



- |   |  |  |
|---|--|--|
| <b>3</b><br><b>EDITORIALE</b><br>Natale con i tuoi  | <b>12</b><br><b>MONDO ORIONINO</b><br>Lavoriamo e sacrificiamoci in umiltà, a gloria di Dio!<br>Incontro delle Famiglie carismatiche | <b>24</b><br><b>PAGINA MISSIONARIA</b><br>25 anni al servizio dei poveri                   |
| <b>5</b><br><b>DIALOGO CON I LETTORI</b><br>Il nuovo dicastero vaticano<br>L'«Idolatria del pensiero unico»     | <b>15</b><br><b>DOSSIER</b><br>Il Presepe, simbolo della spiritualità  | <b>25</b><br><b>ISTITUTO SECOLARE ORIONINO</b><br>In cammino verso l'unità                 |
| <b>6</b><br><b>IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO</b><br>«L'apparentemente impossibile è <b>Diventato</b> possibile» | <b>19</b><br><b>ANGOLO GIOVANI</b><br>Il servizio civile ti cambia la vita<br>SIDER  | <b>26</b><br><b>IN BREVE</b><br>Notizie flash dal mondo orionino                           |
| <b>8</b><br><b>IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE</b><br>Giovanni e i Sinottici                                 | <b>22</b><br><b>PAGINA MISSIONARIA</b><br>«Sei disposto ad andare in missione?»  | <b>29</b><br><b>SPLENDERANNO COME STELLE</b><br>Don Sterpi ricorda come conobbe Don Orione |
| <b>10</b><br><b>STUDI ORIONINI</b><br>Le scarpe di Don Orione   |  | <b>30</b><br><b>FOTOSTORIA</b><br>Presepi viventi  |

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO

## Natale CON I TUOI

Cari lettori del Don Orione oggi.

Siamo a Natale e mettiamo il nostro cuore nel presepio e nella liturgia che ci ricordano che Gesù «è venuto ad abitare in mezzo a noi».

Il clima del Natale suscita un'onda di calore e di nostalgia di affetti familiari, di unione con le persone che fan parte della nostra vita.

Questo moto di familiarità è la risonanza affettiva del fatto che Gesù «è venuto ad abitare in mezzo a noi», rendendo bella e amabile la vita e i suoi protagonisti.

### «Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi»

È un detto popolare che sembra non valere quasi più, data la grande mobilità e molteplicità di relazioni tipiche della nostra vita attuale.

Chi sono «i tuoi», «i miei»?

«Natale con i tuoi» ha per me, per noi preti e religiosi, un significato interiore e una realizzazione esteriore particolari. Infatti, la mia famiglia non è più solo quella di origine, allargata e anche allentata dallo scorrere del tempo, e nemmeno una famiglia nuova in cui dire «mio» e «mia» a persone concrete con quel vincolo affettivo che solo il matrimonio e la paternità/maternità possono dare.

Noi preti e religiosi siamo chiamati a svolgere il nostro ministero in luoghi e comunità diverse, dove il superiore o il vescovo inviano. Ogni cambio è un rinascere in una nuova famiglia. Certo rinascere è pianto e gioia insieme ma, proprio perché Gesù «è venuto ad abitare in mezzo a noi», ovunque incontriamo un Tabernacolo e dei fratelli e sorelle.

E così scatta l'effetto famiglia.

Fino a giugno di quest'anno avevo per «famiglia» la Congregazione intera. Da una parte all'altra del mondo orionino mi sentivo chiamare «padre» per il fatto di essere di 7° successore di Don Orione.

Ora, mi trovo a celebrare il primo Natale come parroco nella Parrocchia «Mater Dei» di Monte Mario, a Roma. I parrocchiani sono diventati la mia nuova famiglia. E mi sono sentito fin da subito in famiglia, per l'accoglienza calorosa che ho ricevuto e per la consuetudine di vita instaurata. Ma non solo. È Gesù a renderci familiari gli uni gli altri.

Pensando alla grande famiglia orionina e avendo, ora, negli occhi e nel cuore la mia famiglia parrocchiale e del Centro Don Orione di Monte Mario celebro il Natale «con i miei», in famiglia.

A partire da questa personale esperienza, invito tutti ad accogliere, in modo speciale in questi giorni, la persona più importante e determinante nel fare famiglia: Gesù, il figlio di Dio.



**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
Tel.: 06 7726781  
Fax: 06 772678279  
E-mail: uso@pcn.net  
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo  
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:  
OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Flavio Peloso

**REDAZIONE**  
Giampiero Congiu  
Angela Ciaccari  
Gianluca Scarnicci

**SEGRETERIA DI REDAZIONE**  
Enza Falso

**PROGETTO GRAFICO**  
Angela Ciaccari

Spedito nel DICEMBRE 2016

**IMPIANTI STAMPA**  
Editrice VELAR - Gorle (BG)  
www.velar.it

**FOTOGRAFIE**  
Archivio Opera Don Orione

**HANNO COLLABORATO:**  
Flavio Peloso - Antonio Ascenzo  
Achille Morabito - Facundo Mela  
Maurizio Macchi - Suor M. Alicja  
Enzo Fortunato - Tarcísio Vieira  
Francesco Junior Volpe  
Gianluca Scarnicci - Alessandro Belano

In copertina: Santuario di Greccio (RI). Parte dell'affresco del 1300 che adorna l'antica grotta dove San Francesco, la notte del 24 dicembre 1223, volle rievocare la nascita di Gesù, dando origine alla tradizione del Presepe.

www.donorione.org

Anche lui è venuto tra noi a cercare famiglia. Vuole fare “Natale con i suoi”. Il Natale che celebriamo è il suo. E lui vuole che si rinnovi ogni anno per ognuno di noi.

Troverà spazio a casa nostra e nei nostri affetti?

Come gli accadde più di duemila anni fa, incontra ancora oggi tante difficoltà a venire nel nostro mondo. Sono ancora tanti gli ostacoli. Anche oggi c'è chi resta indifferente, o addirittura, rifiuta “il Natale di Gesù” e, così, rifiuta anche “il Natale dell'uomo”.

Saremo tra quelli che lo aiuteranno a trovare casa in mezzo a gente che vive chiusure e discriminazione, guerre e violenze, odio ed egoismo, sopraffazioni e ingiustizie?

“Natale con i tuoi”. C'è famiglia dove c'è Gesù.

Viviamo il nostro Natale, o meglio, il Natale di Gesù *in famiglia*.

Non lasciamoci trasportare dal desiderio di riempire la casa di cose, perché non manchi nulla per la festa, fino al punto di dimenticarci del festeggiato.

Il Signore cerca casa e ci dà casa. Noi gli siamo cari. Tutti. Tutti, anche quelli lontani o contro di Lui. Ama tutti al di là di ogni merito.

Dalle pagine del *Don Orione* oggi giunga alla grande famiglia dei Lettori l'augurio che Gesù possa fare Natale con ciascuno di voi e, così, possa mettervi in clima di famiglia.

Buon Natale ai piccoli e agli anziani, a chi è rimasto orfano o vedovo, a chi vivrà un Natale più triste per la perdita di una persona cara o per la solitudine.

Buon Natale a chi soffre nell'anima o nel corpo, a chi guarda al futuro con preoccupazione e timore.

Buon Natale a tutti i religiosi, religiose e laici della Famiglia Orionina chiamati a “seminare e arare Cristo nel mondo”.

Buon Natale a Papa Francesco e a tutti i Vescovi e Sacerdoti che rendono amica e accogliente la casa di Dio, la Chiesa.

Sia un buon Natale per tutti e ci introduca a un nuovo anno nella speranza.

“Che la tua benedizione, o Gesù Bambino, discenda abbondantissima e infiammi sempre più di fervore gli spiriti. Cari amici e fratelli in Gesù Cristo, Buon Natale e felice anno nuovo!”.

*Don Orione oggi*



## IL NUOVO DICASTERO VATICANO

*Nel Don Orione oggi ho letto la presentazione del nuovo dicastero vaticano “per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale”. Trovo il nome un po' complicato. Io mi aspettavo che si chiamasse il “ministero della carità” o qualcosa di simile.*

*G. Di Domenico*

**S**ì, sarebbe stato bello. Per quanto ne so era uno dei nomi possibili. Credo che Papa Francesco, volendo privilegiare la relazione con l'uomo e il mondo d'oggi, abbia scelto questa espressione perché è un po' laica, universalmente compresa e condivisa: “servizio dello sviluppo umano integrale”.

Questo nome non mette in secondo piano la sostanza della carità nel-

l'azione di solidarietà cristiana.

Le attività di “sviluppo umano integrale” sono solo l'aspetto visibile e tangibile della carità cristiana che, prendendo vita dalla comunione di Dio, a questa comunione mirano perché fa parte del bene integrale della persona e ne è il compimento.

In fondo, anche Don Orione e la nostra Congregazione possono apparire come una impresa benefica e di soli-

darietà umana. Però Don Orione e anche noi oggi sappiamo che “la carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori all'amore di Dio” e che intendiamo “dare con il pane del corpo il divino balsamo della fede”.

La Chiesa non è una ONG.

## L'IDOLATRIA DEL PENSIERO UNICO

*Mi ha molto impressionato l'editoriale del mese precedente in cui richiama con lucidità quello che è sotto gli occhi di tutti: la stretta connessione tra potere economico e potere mediatico. Con la comunicazione che persuade consenso popolare a volere “democraticamente” quello che pochi e occulti potenti stabiliscono non solo in campo economico, ma anche politico, etico, culturale. Mi domando però come reagire, evitando di assuefarsi e adeguarsi al conformismo del “tanto è così, non ci si può fare niente.”*

*Pasquale Scognamiglio*

**F**rancesco ritorna spesso su questo avvertimento: “anche oggi c'è l'idolatria del pensiero unico” e come rimedio indicava “il consiglio del Signore di fronte a questa dittatura è lo stesso sempre: vigilare e pregare”. Avere la coscienza sveglia e la volontà fissata nel bene è il primo atto di libertà e di contestazione alla dittatura del pensiero unico. E poi c'è sempre la legge evangelica di “vincere il male con il bene”.

Dobbiamo avere la fiducia nella vita bella, buona, veramente umana, come la natura presenta, la ragione comprende, la parola di Dio conferma. Solo l'esperienza gioiosa del bene resiste e contrasta l'ideologia che oggi ci avvolge e domina.





## «L'APPARENTEMENTE IMPOSSIBILE E' DIVENTATO POSSIBILE»

In questa chiave («L'apparentemente impossibile, con Papa Francesco è diventato possibile») il priore di Bose, Enzo Bianchi, ha letto il viaggio di Papa Francesco a Lund (cfr. intervista a "Repubblica" del 31-10-2016, citata da "L'osservatore Romano").

**D**i impossibile che diventa possibile aveva parlato in precedenza il pastore Martin Junge, Segretario Generale della Federazione Luterana Mondiale, presentando, assieme al card. Koch, il viaggio del Papa in Svezia: «Negli anni Ottanta - aveva dichiarato Junge - nessuno avrebbe creduto che luterani e cattolici sarebbero stati capaci di raggiungere un accordo sulla questione della giustificazione, come è avvenuto nel 1999, e solo pochi anni fa se si fosse parlato di una commemorazione comune dei 500 anni della Riforma di Martin Lutero molti avrebbero detto: impossibile. Questo mi dice che le

**MI RECHERÒ A LUND, IN SVEZIA, E INSIEME ALLA FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE FAREMO MEMORIA, DOPO CINQUE SECOLI, DELL'INIZIO DELLA RIFORMA DI LUTERO E RINGRAZIEREMO IL SIGNORE PER CINQUANT'ANNI DI DIALOGO**

cose impossibili a volte diventano possibili». Che Papa Francesco ci tenesse tanto a questo evento lo si era capito dalle parole con cui aveva salutato un migliaio di giovani luterani venuti in pellegrinaggio a Roma (udienza del 13-10-2016): «Alla fine di questo mese, a Dio piacendo, mi recherò a Lund, in Svezia, e insieme alla Federazione Luterana Mondiale faremo memoria, dopo cinque secoli, dell'inizio della riforma di Lutero e ringrazieremo il Signore per cinquant'anni di dialogo ufficiale tra luterani e cattolici. Parte essenziale di questa commemorazione sarà il rivolgere i nostri sguardi

verso il futuro, in vista di una testimonianza cristiana comune al mondo di oggi, che tanto ha sete di Dio e della sua misericordia. La testimonianza che il mondo si aspetta da noi è soprattutto quella di rendere visibile la misericordia che Dio ha nei nostri confronti attraverso il servizio ai più poveri, agli ammalati, a chi ha abbandonato la propria terra per cercare un futuro migliore per sé e per i propri cari. Nel metterci a servizio dei più bisognosi sperimentiamo di essere già uniti: è la misericordia di Dio che ci unisce».

**UN ATTO DI CORAGGIO, UN GESTO PROFETICO**

Commemorare insieme ai Luterani il 500° anniversario della Riforma è stato un atto di coraggio, che - come ha rilevato Enzo Bianchi - «ha posto e

pone dei problemi. Se infatti la celebrazione era prevista da anni nel mondo protestante ed è stata preparata anche da un documento redatto da una commissione teologica bilaterale cattolico-luterana che invita a passare Dal conflitto alla comunione, ci si è tuttavia interrogati fino allo scorso anno sulla possibilità e l'opportunità che anche la Chiesa cattolica partecipasse a tale evento».

**«GESÙ PER ME È COLUI CHE MI HA GUARDATO CON MISERICORDIA E MI HA SALVATO. IL MIO RAPPORTO CON LUI HA SEMPRE QUESTO PRINCIPIO E FONDAMENTO**

«Papa Francesco, con la sua capacità di porre gesti profetici, ha manifestato la volontà di prendere parte alla memoria celebrata a Lund». E «alla sua audacia ha risposto l'altrettanto sofferta e coraggiosa decisione della Federazione luterana mondiale di accogliere l'inattesa richiesta e invitare formalmente il Papa». Per il Papa questo doveva essere, oltre che un atto di coraggio, un gesto profetico dei cristiani - di tutti i cristiani - in un mondo frammentato e ferito da conflitti insanabili, che ha bisogno di chi sa rivolgere lo sguardo verso il futuro e di chi rende «visibile la misericordia che Dio ha nei nostri confronti».

**GESU' E' LA NOSTRA MOTIVAZIONE, LA NOSTRA FORZA**

Nell'intervista rilasciata a padre Ulf Jonsson, direttore della rivista dei gesuiti svedesi "Signum", Papa Francesco ha confessato: «Gesù per me è Colui che mi ha guardato con misericordia e mi ha salvato. Il mio rapporto con Lui ha sempre questo principio e fonda-

mento. Gesù ha dato senso alla mia vita di qui sulla terra, e speranza per la vita futura. Con la misericordia mi ha guardato, mi ha preso, mi ha messo in strada... E mi ha dato una grazia importante: la grazia della vergogna... La vergogna è positiva: ti fa agire, ma ti fa capire qual è il tuo posto, chi tu sei, impedendo ogni superbia e vanagloria». Questo afflato forte lo si è sentito nella preghiera ecumenica co-

mune (cattedrale luterana di Lund, 31 ottobre 2016), dove nell'omelia Papa Francesco ha parlato così: «Rimanete in me e io in voi». Queste parole, pronunciate da Gesù nel contesto dell'Ultima Cena, ci consentono di accostarci al cuore di Cristo poco prima del suo donarsi definitivo sulla croce. Possiamo sentire i suoi battiti di amore per noi e il suo desiderio di unità per tutti coloro che credono in lui. Ci dice che lui è la vera vite e noi i tralci; e che, come Egli è unito al Padre, così noi dobbiamo rimanere uniti a lui, se vogliamo portare frutto. In questo incontro di preghiera, qui a Lund, vogliamo manifestare il nostro comune desiderio di rimanere uniti a lui per avere la vita.

(...) Attraverso l'ascolto comune della Parola di Dio nelle Scritture, il dialogo tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale, di cui celebriamo il 500° anniversario, ha compiuto passi importanti. Chiediamo al Signore che la sua Parola ci mantenga uniti, perché essa è fonte di nutrimento e di vita; senza la sua ispirazione non possiamo fare nulla.

(...) Luterani e cattolici preghiamo insieme in questa Cattedrale e siamo consapevoli che senza Dio non possiamo fare nulla; chiediamo il suo aiuto per essere membra vive unite a lui, sempre bisognosi della sua grazia per poter portare insieme la sua Parola al mondo, che ha bisogno della sua tenerezza e della sua misericordia».

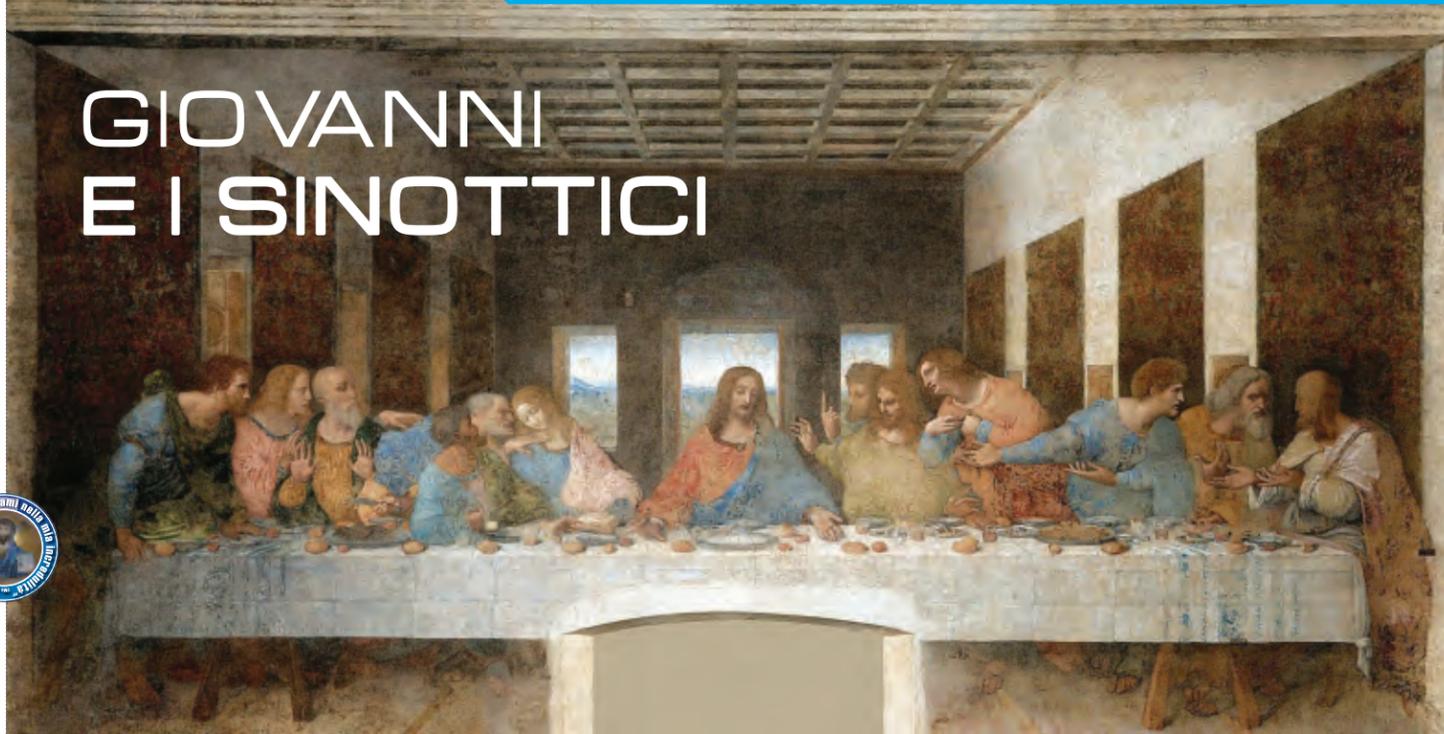
**AVVICINARMI: LA VICINANZA FA BENE A TUTTI**

A padre Ulf Jonsson che gli chiedeva con quali speranze e attese si recava a Lund, Papa Francesco ha risposto: «A me viene da dire una sola parola: avvicinarsi. La mia speranza e la mia attesa sono quelle di avvicinarmi di più ai miei fratelli e alle mie sorelle. La vicinanza fa bene a tutti. La distanza invece ci fa ammalare. Quando ci allontaniamo, ci chiudiamo dentro noi stessi e diventiamo monadi, incapaci di incontrarci. Ci facciamo prendere dalle paure. Bisogna imparare a trascendersi per incontrare gli altri. Se non lo facciamo, anche noi cristiani ci ammaliamo di divisione. La mia attesa è quella di riuscire a fare un passo di vicinanza, a essere più vicino ai miei fratelli e alle mie sorelle che vivono in Svezia».

Alla domanda su quali sono mezzi migliori per promuovere l'unità dei cristiani, il Papa ha risposto: «Spetta ai teologi continuare a dialogare e a studiare i problemi (...) Il dialogo teologico deve proseguire, perché è una strada da percorrere. (...) Personalmente credo anche che si debba spostare l'entusiasmo verso la preghiera comune e le opere di misericordia, cioè il lavoro fatto insieme nell'aiuto agli ammalati, ai poveri, ai carcerati. Fare qualcosa insieme è una forma alta ed efficace di dialogo. (...) Parlare, pregare, lavorare insieme: questo è il cammino che dobbiamo fare. Vedi, nell'unità quello che non sbaglia mai è il nemico, il demonio. Quando i cristiani sono perseguitati e uccisi, lo sono perché sono cristiani e non perché sono luterani, calvinisti, anglicani, cattolici o ortodossi. Esiste un ecumenismo del sangue».



# GIOVANNI E I SINOTTICI



**Non occorre essere degli specialisti per accorgersi delle grandi differenze che esistono tra il quarto vangelo e i tre Sinottici. Diverso è il linguaggio, diverso il contenuto (a parte il grande blocco della passione-morte-risurrezione, dove comunque ci sono grandi differenze), diverso il quadro generale dell'opera.**

**Q**uanto al vocabolario giovanneo abbiamo già detto qualcosa, in modo particolare per quanto riguarda i termini «*alétheia* – verità» e «*seméia* – segni». Ora ci limitiamo ad un tema molto caro a Gv, che è quello della «fede», del «credere in Gesù».

«Il vangelo di Giovanni è un costante appello alla fede. Ma quale fede? Nel quarto vangelo non ricorre mai il sostantivo astratto «fede» (*pístis*), ma il verbo «credere» (*pistéuein*). La fede è una realtà dinamica, un cammino, non uno stato immobile. Giovanni usa molto frequentemente la forma *pistéuein eis* (credere in) seguita dall'accusativo, come un moto a luogo. Nella quasi totalità dei casi il termine verso cui

la fede si protende è la persona di Gesù. «Credere in» è lo slancio del cuore, l'adesione di tutta la persona» (Maggioni). Pertanto, in Gv «credere in Gesù» non significa aderire ad un'idea religiosa, ma aderire a Gesù, diventare come Gesù.

## QUADRO GEOGRAFICO E CRONOLOGICO

Mentre i Sinottici accennano ad una sola Pasqua, Giovanni parla di *tre feste pasquali* (2,1-13; 6,4; 12,1). Lo schema sinottico, in altre parole, presenta Gesù che, dopo il ministero in Galilea e in altre regioni (Tiro, Decapoli, Perea), sale a Gerusalemme una sola volta per subirvi la passione.

In Giovanni, invece, assistiamo ad un andirivieni tra la Galilea e Gerusalemme, con tappe a Cana, nella valle del Giordano (3,22-36), Samaria, Cafarnaò (6,1-71), oltre il Giordano (10,39s), Betania. In Giovanni, dunque, c'è una estensione del ministero di Gesù in Giu-

dea, con più viaggi a Gerusalemme. C'è ancora un'altra differenza: l'attività di Gesù, nei Sinottici, inizia dopo l'arresto del Battista (Mt 4,12ss. e paralleli); in Giovanni assistiamo alla contemporaneità del ministero di Gesù e del Battista (Gv 1,29ss.).

## E PER QUANTO RIGUARDA IL CONTENUTO?

Un dato che attira immediatamente l'attenzione concerne i *miracoli* («*segni*» in Gv); dei 29 narrati dai Sinottici, solo due si trovano anche in Giovanni: la moltiplicazione dei pani (6,1-15) e Gesù che cammina sulle acque (6,16-21).

A questo si aggiunga che dei *segni* narrati da Giovanni non c'è traccia nei Sinottici: Cana (2,1-11), guarigione del figlio di un funzionario regio (4,46-54), guarigione dell'infermo della piscina di Betzaetà (5,1-9), guarigione del cieco nato (9,1ss.), risurrezione di Lazzaro (11,33-44).

L'altra grande differenza riguarda i *discorsi*: «In Giovanni abbiamo lunghi discorsi di controversie e di insegnamento, mentre i Sinottici hanno in genere antologie di brevi *logia* indipendenti. Anche se Matteo ha raccolto il materiale in grandi discorsi, di fatto si tratta sempre di compilazioni in cui è evidente l'origine autonoma dei vari detti; invece nel quarto van-

gelo si trovano molti discorsi, lunghi e organici, strutturati in modo complesso e retoricamente valido» (Doglio-Vignolo). Basta leggere il brano della Samaritana (4,4ss.), l'episodio del cieco nato (9,1ss.) - dove tra l'altro si manifesta un'altra caratteristica giovannea, quella della *ironia* -, e i cosiddetti *discorsi di addio* durante l'ultima cena (cc. 14-17).

Infine va ricordato che solo cinque pericopi di Gv ricorrono nei Sinottici: due le abbiamo viste (moltiplicazione dei pani e Gesù che cammina sulle acque); le altre tre sono: la cacciata dei venditori dal Tempio (2,14-17; Mc 11,15-17 e par.); l'unzione di Betania (12,1-8; Mc 14,3-9 e par.) e l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme (12,12-19; Mc 11,1-10 e par.). E ancora: nessun accenno in Gv della predicazione del *Regno di Dio*, tema così centrale nei Sinottici. Nessuna *parabola*, genere letterario tanto caro ai Sinottici (la parola *parabolé* ricorre nel NT solo in essi e due volte in *Ebrei*); in Gv troviamo la parola *paromía*, che vuol dire «*esempio, similitudine*» e ricorre in 10,6; 16,25.29. Presenti, invece in Gv, le grandi *immagini*: acqua, vite, vino, pane, pastore. Va ricordato, infine, che solo in Gv si accenna alla lavanda dei piedi (13,1ss.).

## E QUALI SONO LE DIFFERENZE NEL BLOCCO PASSIONE-MORTE- RISURREZIONE?

In Gv non c'è alcun accenno all'agonia nel Getsemani, né al bacio di Giuda, né alla fuga dei discepoli. L'omissione più importante è l'assenza del processo giudaico davanti al sinedrio.

Giovanni non riferisce degli oltraggi nella casa del sommo sacerdote (Mt 26,67) e alla corte di Erode (Lc 23,11); non riporta il grido «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*»; né parla delle tenebre che si diffusero su tutta la terra al momento della morte. Nessun accenno

ai due ladroni (presente solo in Lc) o alla morte di Giuda (presente solo in Mt). Sul Calvario Gv si allontana ancora di più dai Sinottici: solo in Gv si accenna alla discussione sul cartello affisso sulla croce (I.N.R.I.), alla citazione del *Salmo 21* per l'interpretazione della divisione

**GIOVANNI «PUR CONCORDANDO QUA E LÀ CON LA TRADIZIONE SINOTTICA, SI PRESENTA COME OPERA SOSTANZIALMENTE INDIPENDENTE, CON INDOLE E FISIONOMIA TUTTA PROPRIA» (ADALGISI-BALLARINI)**

delle vesti, alla presenza di Maria e del discepolo prediletto ai piedi della croce (19,25ss.), al colpo di lancia (19,31ss.). E ancora: la corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro (20,3ss.), la presenza di Nicodemo, insieme a quella di Giuseppe d'Arimatea (19,39), il dialogo con Maria Maddalena (20,11ss.), l'apparizione presente anche Tommaso detto Dídimo (20,24ss.), il dialogo con Pietro: «*Mi ami tu?*» (21,15ss.).

## GIOVANNI HA CONOSCIUTO I SINOTTICI?

Ora proviamo a farci alcune domande: quali sono le «fonti» a cui ha attinto Giovanni? Giovanni ha conosciuto i Sinottici? Se li ha conosciuti, perché ha scritto un vangelo così diverso? Possiamo pensare ad un completamento o superamento della tradizione sinottica? Oggi la maggio-

ranza degli studiosi sostiene che Giovanni deriva «da una propria tradizione indipendente, eppure chiaramente ancorata alla tradizione apostolica più antica. Tutto ciò che è diverso si può spiegare in quanto parte dell'ambiente culturale giovanneo e appartenente all'autentica tradizione dell'apostolo.

Così Giovanni utilizza uno schema narrativo proprio, mentre i Sinottici riproducono tutti uno stesso antico canovaccio narrativo» (Doglio-Vignolo). Non mancano delle concordanze – prigionia del Battista (3,24); l'elezione degli Apostoli (6,70); l'attività taumaturgica di Gesù (6,2: «*Lo seguiva molta gente, perché vedevano i segni che faceva sui malati*»); le relazioni di Gesù con la famiglia di Betania (Lc 10,38-42 e Gv 11,1ss.; 12,1ss.) – ma queste vengono spiegate con materiale che si può definire «pre-sinottico», appartenevano cioè al campo più ampio della tradizione orale della comunità primitiva.

Questo spiegherebbe anche quanto hanno messo in luce alcuni studi recenti, e cioè l'esistenza di alcuni legami tra Gv e Mc e soprattutto tra Gv e Lc. Concludendo, possiamo affermare che Giovanni «pur concordando qua e là con la tradizione sinottica, si presenta come opera sostanzialmente indipendente, con indole e fisionomia tutta propria» (Adalgisi-Ballarini).

## IL PROBLEMA DEI PROBLEMI!!

«Il problema dei problemi» è la data dell'ultima cena. In sintesi: per i Sinottici l'ultima cena ebbe luogo la sera del 14 del mese di Nisan (marzo/aprile: vedi Mc 14,12-17; Mt 26, 17-20; Lc 22,7-13); per Giovanni, invece, il 14 di Nisan è la data della morte di Gesù (19,31). Detto diversamente: per tutti gli evangelisti Gesù è morto di venerdì; ma per i Sinottici quel venerdì era il 15, per Giovanni era il 14 di Nisan e il sabato che seguiva non era un sabato comune, ma la Pasqua (19,14.31). Dalla cronologia giovannea, inoltre, si deduce che *l'ultima cena non è stata una cena pasquale!* Su questo argomento, come è facile immaginare, è stato scritto tantissimo. Un testo classico, cui ci permettiamo di rimandare, è quello di Joseph Blinzler, *Il processo di Gesù* (editrice Paideia, Brescia). Anche Papa Benedetto, nel suo *Gesù di Nazaret*, ha tentato una risposta, riprendendo la soluzione proposta nel 1965 da Annie Jaubert. Rimandiamo alle pagine di Benedetto XVI, anche perché presentano il problema con straordinaria chiarezza (*Gesù di Nazaret. Seconda parte: Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, 2011, pp. 122-132).

# LE SCARPE DI DON ORIONE



Una delle cose più sorprendenti nell'avvicinarsi all'urna contenente il corpo di Don Orione nel Santuario della Madonna della Guardia (Tortona), è notare quanto vecchie e sbiadite siano le scarpe che calza il Fondatore. La suola della scarpa sinistra è addirittura bucata. Qualsiasi pellegrino distratto potrebbe pensare che si tratta di una svista, ma le scarpe di seconda mano rispondono alla povertà evangelica che abbracciò Don Orione nella sua vita. Perciò, vediamo alcuni passaggi della sua vita per chiarire questa affermazione.

## DONARE LE SCARPE NUOVE

Nel suo libro "I fioretti di Don Orione", Msgr. Gemma ci racconta una semplice e concreta espressione della carità di Don Orione: "...di ritorno a piedi da una missione predicata in un paese di montagna, [Don Orione] bussò alla porta del parroco di Borgoratto Mar-

morolo (PV) e fu ospite gradito quanto inaspettato. Era fradicio e stanco. Fu cambiato d'abito, ristorato e regalato di un bel paio di scarpe nuove che subito calzò in sostituzione delle vecchie, al solito sfondate. Si trovava in canonica il dottor Alberto Bernardelli e avendo Don Orione espresso il desiderio di proseguire al più presto, si offrì di accompagnarlo sul proprio calesse fino a Casteggio. Partirono la mattina e giunti alla Fornace di Staghiglione ci fu una sosta perchè il medico era impegnato in una visita. Nel frattempo un mendicante male in arnese si avvicinò a Don Orione, che rimaneva solo sul calesse, e domandò l'elemosina. Don Orione non stette su a pensarci: si slacciò una dopo l'altra le scarpe nuove che aveva ai piedi e le consegnò al povero rimettendosi quelle logore ancora marcie di acqua; e dei due non si saprebbe dire chi fosse più felice".

## UN SEGNO PARTICOLARE: SCARPE VECCHIE E SBIADITE

Con il tempo, i suoi religiosi e la gente impararono a conoscere Don Orione per le sue scarpe vecchie e sbiadite.

**"D'AVANTI ALL'URNA DI DON ORIONE, GUARDEREMO ANCORA UNA VOLTA QUELLE SUE SCARPE VECCHIE E SFORMATE, CON IL BUCO NELLA SUOLA"**

Un fatto sorridente è che, in un'occasione, nessuno riconobbe Don Orione con scarpe e vestiti nuovi, dei quali ovviamente era in prestito. "L'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Rousset era solito ogni anno dare un solenne banchetto con invitati, in occasione del suo onomastico. Un anno invitò anche Don Orione. Questi partì da Messina e giunse all'appuntamento tutto ben agguistato: barba ben rasata, veste e cappello nuovi, scarpe discrete e un ampio mantello alla siciliana.

Un Don Orione stranamente elegante: una rarità!

Don Paolo Albera, antico compagno di seminario e poi di apostolato, presente anche lui in Sicilia però il dopoterramoto ed allora amministratore della mensa vescovile, lo squadra da capo a piedi e gli dice ad alta voce: «Dove l'hai presa tutta questa roba? Dove l'hai rubata?».

«Zitti», replica Don Orione, «non mi svergognate! È tutta roba che ho preso in prestito per l'occasione da quattro diverse persone. Se fossi venuto col mio cappello, con la mia tonaca, mi avreste cacciato via come quel tale della parabola evangelica...».

Un altro fatto interessante è accaduto a Staghiglione, un piccolo paese dove Don Orione andò a predicare in occasione della prima messa di Don Risi, il 17 giugno 1900. I parrocchiani erano in attesa di incontrare il giovane fondatore e superiore di una nuova congregazione. Dopo la lettura del Vangelo, un prete uscì dalla sacrestia, fece la genuflessione e salì sul pulpito. Quelli che erano vicini, dopo aver visto le scarpe deformate e fatiscenti, commentarono: "Non è quello lì Don Orione! Non può essere".

Dopo pochi secondi, nel cominciare la sua omelia, la gente commentò in dialetto: "L'è lù" (È lui, È lui).

## UN PO' D'UMORISMO

In una lettera collettiva in occasione della Pasqua, Don Orione con senso d'umorismo per quello che era successo un giorno in cui si trovava senza scarpe, scrisse:

"Mesi fa l'Arcivescovo di Milano, l'Eminentissimo Cardinale Schuster, dopo aver visitato il Piccolo Cottolengo Milanese, disse al nostro Don Sterpi: «Scriva a Don Orione, che, se tornerà dall'America con del denaro, non lo riconoscerò più per Don Orione!» Quando m'è giunta la commissione, ho passato un bel quarto d'ora di illirrità, poiché, proprio in quel momento, ero anche senza scarpe, obbligato a non poter uscire di camera (...). Inimicitiam ponam inter te et pecuniam, pare mi abbia detto il Signore".

## DON ORIONE NON VOLEVA SCARPE NUOVE

Infine, nella sua lettera "la Piccola Opera è per i poveri", Don Flavio Peloso ci ricorda un fatto accaduto dopo che il corpo di Don Orione fu imbalsamato:

"Davanti all'urna di Don Orione, guarderemo ancora una volta quelle sue



scarpe vecchie e sformate, con il buco nella suola. Guardando quelle scarpe ripenserò a quanto ho ascoltato dalla Dot.sa Maria Venturini, dell'équipe medica del Prof. Mons. Gianfranco Nolli che trattò il corpo di Don Orione.

«Quando lo rivestivamo – racconta l'esperta anatomopatologa -, i sacerdoti ci diedero un paio di scarpe nuove per i suoi piedi. Gliel mettemmo ma, stranamente, al mattino le trovammo sfilate. Riprovammo la sera seguente e, al mattino, le vedemmo di nuovo uscite dai piedi. Don Ignazio Terzi, con una motivazione che a noi parve un po' devota, ci disse che forse Don Orione non voleva scarpe nuove, ma scarpe usate, da povero. Gli mettemmo un vecchio paio di scarpe. Gli calzarono bene. Sono quelle che ancora rimangono ai piedi di Don Orione».

## ASPETTANDO IL SIGNORE CON LE VECCHIE SCARPE

Vedendo il corpo di Don Orione con le scarpe vecchie ricordiamo quanto grande era il suo amore per i poveri, e quanto generoso il suo cuore. Quindi, quando andate al Santuario della Guardia, ricordate che i resti del Fondatore aspettano il ritorno del Signore, come Don Orione lo voleva: indossando scarpe da povero.



# LAVORIAMO E SACRIFICHIAMOCI IN UMILTA', A GLORIA DI DIO!

Dal 27 al 30 ottobre si sono svolti ad Oradea i festeggiamenti per il 25° anniversario della presenza orionina in Romania.



“Lavoriamo e sacrificiamoci in umiltà, a gloria di Dio! *Soli Deo honor et gloria!* Regni sempre tra voi la bella, soavissima *unione e concordia*, che ha fatto ognora di noi un cuor solo e un'anima sola, ai piedi della Chiesa. Lavoriamo a salvar anime, specie la gioventù più povera e i poveri più abbandonati” (Don Orione). Queste parole del nostro Fondatore esprimono molto bene quanto si è

vissuto ad Oradea in occasione dei festeggiamenti del 25° anniversario della nostra presenza in Romania.

## UNA FESTA DI FAMIGLIA

Presenti i responsabili e i rappresentanti delle tre comunità della Romania (Voluntari, Iași e Oradea), il Superiore provinciale Don Aurelio Fusi, gli amici (volontari di Udine e i chierici di Roma). Si respirava realmente la gioia di essere fratelli e nel

ricordo di coloro che con tanto sacrificio hanno dato vita all'opera in questa amata terra. Questo è il dono più bello e significativo perché dimostra che il bene seminato sta dando frutti.

## UNA FESTA DI RINGRAZIAMENTO

Quanto bene si è fatto e quante persone hanno collaborato con i sacerdoti per dare speranza e futuro a giovani, anziani e a tanti poveri.

Un ringraziamento che è stato condiviso attraverso uno spettacolo condotto dai giovani e ragazzi della scuola Don Orione, dai ragazzi di Bucarest e dai seminaristi di Iași. Ringraziamento anche da parte delle autorità civili della città e del governo presenti alla manifestazione.

## UNA FESTA DEL SERVIZIO

Servizio inteso come vuole Gesù “lo sono venuto per servire e non per essere servito”. Il segno è stata la consegna dei grembiuli alle autorità, ai superiori, al Vescovo, ai professori, ai volontari e ai seminaristi, ricordando loro che tutti siamo servitori e nessuno può ritenersi superiore all'altro, come ha voluto Don Orione.

## UNA FESTA DI CONDIVISIONE

Una giornata è stata dedicata al confronto con i professori della scuola dove tutti hanno potuto esprimere il proprio parere sull'attività che la Congregazione svolge in Romania.

## UNA FESTA DELLA CULTURA

Si è parlato di educazione con diversi professori universitari ed esperti nell'azione educativa dei giovani.



Ringraziamo il Vescovo Greco Cattolico Virgil che ha presieduto la celebrazione di chiusura del venticinquesimo. Durante la celebrazione ha conferito al padre provinciale Don Aurelio il titolo di iconologia stavroforo, come segno di gratitudine alla provincia religiosa per il bene svolto da tanti orionini nella diocesi e nella scuola Don Orione.

Diciamo grazie al Signore che nonostante i nostri limiti continua la sua azione, ringraziamo i nostri confratelli che con dedizione e spirito di sacrificio continuano l'opera intrapresa 25 anni fa, ringraziamo tutti i nostri collaboratori e soprattutto il direttore e il manager della scuola Don Orione che hanno reso possibile questo evento.

## LA PRESENZA ORIONINA IN ROMANIA OGGI

La presenza orionina in Romania è oggi abbastanza consolidata con tre principali centri, a **Oradea**, a **Voluntari** e a **Iași**, e con un buon numero di Confratelli rumeni.

Ad Oradea, città importante ai confini con l'Ungheria, di quasi 200.000 abitanti, iniziò la presenza della Congregazione in Romania nel giugno 1991, dopo la caduta del regime comunista, aiutando quella gente a ricostruire il vivere civile e religioso mediante le opere di carità.

Inizialmente, Don Luigi Tibaldo e i primi Confratelli si stabilirono in un ex convento e celebravano nella vicina chiesa di Santa Maria l'unica Messa cattolica in lingua rumena di tutta la Città. Vi si avviò un Oratorio, parola ed esperienza che diverrà poi popolare in Romania. Si aiutarono ragazzi e poveri di ogni appartenenza religiosa.

Nel 1992, si poté acquistare un vasto terreno in periferia della Città per costruirvi una scuola che entrò in attività come “Liceo Don Orione” nel 1995; qui venne a risiedere la comunità. Il tutto oggi costituisce il *Centrul Don Orione* frequentato da oltre 400 alunni, con classi dalla scuola materna fino alle scuole superiori. Tra le attività del Centro sono ancora da segnalare l'Oratorio, frequentato quotidianamente da circa 100 ragazzi e il movimento Scouts che conta 150 membri. A 100 metri dalla scuola, c'è la chiesa parrocchiale dedicata a “Ognissanti”.

Nel 1994 inizia un'attività caritativa a Bucarest, destinata all'accoglienza di coloro che non hanno mai avuto una vera e propria casa, avendo come centri di riferimento la Chiesa Italiana di Via Maghiere e il Centro “Don Orione” di Voluntari (estrema periferia di Bucarest). Nel settembre del 1999 vengono accolte a Voluntari 30 ragazze orfane ed alcune signore anziane: da qui inizia la storia del *Centrul Don Orione*, inaugurato il 23 giugno 2007. Il Centro ospita un centro per bambini e adulti disabili, un centro diurno per bambini disabili, la casa di riposo Don Orione, la Chiesa dedicata a San Luigi Orione.

Nel 1998 si è dato vita a Iași alla costituzione del Seminario. Accanto al Seminario orionino sorgono due piccole attività: un oratorio rivolto soprattutto a ragazzi di etnia Rom e una casa per giovani orfani, completata da alcuni locali riservati ad un programma di recupero di giovani alcolisti.



## INCONTRO DELLE FAMIGLIE CARISMATICHE

Un Incontro di comunione significativo per la sua natura e dinamica è stato quello delle Famiglie carismatiche organizzato nei giorni 4-5 novembre 2016 nella casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Roma.

**H**anno partecipato 6 membri della Famiglia orionina: tra FDP, PSMC, e MLO.

Questo è il secondo Incontro, il primo è stato organizzato l'anno scorso come risposta alla chiamata di Papa Francesco affinché l'Anno della Vita Consacrata (2015) sia celebrato non solo da persone consacrate, ma anche da altri, in particolare i fedeli laici che, proprio nella loro condizione laicale, condividono la stessa realtà carismatica (cfr. *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, III 1).

In collaborazione con UISG e la USG e Responsabili delle Associazioni, sia Laicali sia di diversi stati di vita, che condividono, ciascuno secondo il proprio stato, la stessa realtà carismatica, questo nuovo organismo ha preso il nome di AMCG (Associazione Membri Curie Generalizie) - Famiglie Carismatiche e il suo fine è quello di favorire il collegamento e il dialogo fra le diverse Famiglie Carismatiche (sacerdoti, consacrati/e, e laici).

È stato già redatto il Regolamento *ad experimentum* e scelta la commissione e il Comitato Esecutivo per organizzare gli incontri a scopo di conoscere di più le Famiglie Carismatiche e sensibilizzare alla comunione, alla formazione e alla collaborazione. In questo Incontro di novembre hanno preso parte tante Famiglie carismatiche e fra queste quella di Don Orione rappresentata da: Don Laureano, Don Leonardo, sr M. Alicja, sr M. Ema, sr M. Florette e sig.ra Amanda Sano.

Nel primo giorno dell'Incontro sono stati significativi gli interventi di Rino Cozza (Famiglia del Murialdo) sul tema: *"Le Famiglie Carismatiche dal Vaticano II ad oggi: luci, ombre, prospettive"* e le condivisioni dell'esperienza di cammino da parte della Famiglia Trinitaria, Lasalliana, dei Figli della Chiesa e Caracciolina. I lavori nei gruppi e la condivisione vicendevole ha arricchito tantissimo ogni partecipante. La mattina del secondo giorno è stata animata da Sr. Leslye del So-

corro Sandigo (Famiglia Salesiana), la quale ha coinvolto tutti a riflettere vivacemente sul tema: *"Quale strategia per una formazione comune e in comunione nella nostra Famiglia Carismatica"* durante il quale ogni Famiglia carismatica cercava le possibili soluzioni per migliorare il proprio cammino di comunione.

Nel pomeriggio si è cercato di condividere altre esperienze e suggerire delle proposte per gli incontri dell'AMCG-Famiglie Carismatiche nel 2017. Alla fine come frutto del cammino d'insieme delle Famiglie carismatiche è stata la presentazione dell'esperienza dell' *"Associazione pro bambini di Kabul"* [PBK] e quella in Sicilia in aiuto ai profughi.

L'incontro ha favorito in ogni partecipante e nelle Famiglie carismatiche che si stanno consolidando il desiderio di camminare più efficacemente su questa scia consapevoli che è la strada dello Spirito che unisce tutti i doni e dei carismi per contribuire all'Instaurare omnia in Cristo.

## DENTRO IL GIUBILEO



Per il mese di dicembre abbiamo pensato di offrire ai nostri lettori un focus speciale sul presepe che fu un tema caro a Don Orione. Fu proprio lui ad organizzare tra il 1930 e il 1932 alcune tra le più grandi rappresentazioni della natività con centinaia di figuranti e una grandissima partecipazione dei fedeli.

Il dossier di questo mese si divide proprio tra la cronaca di questi eventi eccezionali e il contributo di Padre Enzo Fortunato del Sacro Convento di Assisi, che ci aiuta a comprendere il senso più profondo di questo evento centrale della storia del Cristianesimo alla luce degli insegnamenti di San Francesco.

# COME NACQUE IL PRESEPE DA UN SOGNO DI SAN FRANCESCO

di PADRE ENZO FORTUNATO

Direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi

Un feeling inossidabile da circa 800 anni lega Betlemme e Greccio fatto di spiritualità natalizia, amore per la Natività, legame per tutte le immagini che da secoli raccontano al mondo intero il mistero della venuta al mondo del Nostro Signore. Un legame che ha preso forma e vita originariamente nel cuore e nell'anima di San Francesco d'Assisi, che provava



Padre Enzo Fortunato

nei confronti di Betlemme, il luogo della nascita di Gesù, una particolarissima devozione, dalla quale ebbe l'ispirazione di realizzare, durante gli anni trascorsi a Greccio, la prima rappresentazione vivente della Natività. Vale a dire quello che negli anni successivi e fino ai giorni nostri fu chiamato Presepe.

Dal punto di vista storico – stando alle storie francescane – tutto nasce intorno al 1209, l'anno dell'arrivo a Greccio di San Francesco di Assisi. In quegli anni la popolazione locale era sottoposta a gravi prove per i danni che le piogge e la grandine avevano causato nei campi e per la presenza di grossi lupi che depredavano la cittadina. Prove che cessarono misteriosamente con l'arrivo del Poverello che si era sistemato in un capanno fuori da Greccio, sul Monte Lacerone, dove passava ore ed ore in meditazione e a pregare. Francesco amava l'eremo di Greccio, e aveva una predilezione anche per gli abitanti di quella terra, per la loro povertà e semplicità. "Non esiste una grande città dove – era solito dire – si sono convertiti al Signore tante quante ne ha un paese così piccolo." Nell'autunno del 1223 Francesco si trovava a Roma in attesa dell'approvazione della Regola definitiva scritta per i suoi frati e presentata al Pontefice Onorio III. La bolla, con l'approvazione papale, gli fu recapitata il 29 Novembre di quell'anno. E fu così che, al momento di ritirare la bolla dalle mani del Pontefice, chiese proprio ad Onorio III il permesso di poter rappresentare per la prima volta la Natività presso il suo eremo di Greccio. Permitted che il Papa gli concesse senza problemi. Va ricordato che la speciale predilezione di Francesco per il Natale era legata al viaggio che egli fece in Palestina. E Greccio, come dichiarò lui stesso in più occasioni, gli ricordava emotivamente Betlemme. Tormentato dal vivo desiderio di dover celebrare quell'anno, nel miglior

modo possibile, la nascita del Redentore, giunto a Fonte Colombo, mandò subito a chiamare Giovanni Velita, signore di Greccio, dicendogli: "Voglio celebrare teco la notte di Natale. Scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia ed ivi condurrà un bove ed un asinello, e cercherai di riprodurre, per quanto è possibile la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio, perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante".

Il cavaliere Velita impiegò una quindicina di giorni per preparare quanto Francesco gli aveva chiesto. E quando arrivò Natale tutto era pronto, con la Grotta ed i personaggi – a partire dalla Madonna, San Giuseppe e il Bambinello – tutti collocati ai loro posti secondo la tradizione evangelica. Accorsero a vedere la scena tutti gli abitanti di Greccio ed i frati, portando in mano torce accese e ceri luminosi. L'ultimo ad arrivare fu Francesco che al cospetto della Grotta si compiacque, soffermandosi a lungo in preghiera con gli occhi pieni di lacrime per la commozione. Greccio da quel primo Natale fu così chiamata la nuova Betlemme!

Narra Tommaso da Celano che San Francesco "fu talmente commosso nel nominare Gesù Cristo, che le sue labbra tremavano, i suoi occhi piangevano e, per non tradire troppo la sua commozione, ogni volta che doveva nominarlo, lo chiamava il Fanciullo di Betlemme. Con la lingua si lambiva le labbra, gustando anche col palato tutta la dolcezza di quella parola e a guisa di pecora che bela dicendo Betlemme, riempiva la bocca con la voce o meglio con la dolcezza della commozione". Al punto che, sempre secondo Tommaso da Celano, sembra che "vedesse realmente il Bambino sulla mangiatoia scuotersi come da un sonno tanto dolce e venirgli ad accarezzare il volto". In molti quella notte di Natale – raccontano le storie francescane – videro il Poverello "stringere al petto un bambinello dalla mangiatoia con tutte e due le braccia". Era nato il Presepe natalizio.

E da allora ogni anno la sacra rappresentazione della Natività fu ripetuta con immutata fede e spiritualità fino a diventare una incancellabile tradizione natalizia arrivata fino ai giorni nostri e ramificata in tutto il mondo.

Grazie a San Francesco d'Assisi.



## DON ORIONE, "SACERDOTE DAL NOME ASTRONOMICICO" CHE AMAVA IL PRESEPE

di GIANLUCA SCARNICCI

Il Corriere della Sera nel 1932 così definiva il santo tortonese che, ispirandosi a San Francesco d'Assisi, organizzò spettacolari rappresentazioni sacre dei misteri natalizi, manifestazioni di fede e di arte che attrassero decine di migliaia di persone.

“Quando andrete nell'Umbria avrete la fortuna di andare a Greccio. Io ci fui parecchie volte. San Francesco, tornato dalla Palestina, ancora infervorato dalla visione dei luoghi santi, volle che anche in Italia si facesse il Presepio vivente. Noi dobbiamo tornare ai primitivi tempi, al primitivo presepio, e si fa del bene”.

A scrivere queste parole fu San Luigi Orione (1872-1940), che rilanciò la sacra rappresentazione del presepio vivente realizzata da San Francesco per la prima volta, nel Natale 1223, a Greccio, con l'aiuto della popolazione locale e di Giovanni Velita, signore dei luoghi. Con il presepe vivente, il "Poverello d'Assisi" e, recentemente, il "Santo della Divina Provvidenza" intesero ricreare la mistica atmosfera del Natale di Betlemme, per aiutare a vedere con i propri occhi dove nacque Gesù.

### I PRIMI PRESEPI DI DON ORIONE

Alcune note storiche sui presepi viventi organizzati da Don Orione negli anni Trenta ci aiutano a ricostruire quelle singolari manifestazioni religiose e soprattutto il loro spirito. Dopo un primo presepio vivente realizzato a Bra (Cuneo) nel 1925, ben riuscito ma di carattere locale, nel dicembre 1930, Don Orione decise di promuovere l'iniziativa nella città di Tortona conferendole il carattere di grande manifestazione popolare. Da quest'anno molti "presepi viventi" si susseguirono in diverse città d'Italia.

A Tortona, le locandine avvisavano che "Il 6 gennaio un coro di 150 Angeli osannanti precederà i Pastori e i Re Magi; essi canteranno melodie celesti. I Re Magi avranno un numeroso seguito di cavalieri e di paggi in costume orientale".



La novità fu accolta con entusiasmo dai cittadini, coinvolse tutta la vasta regione tra Piemonte, Lombardia e Liguria. Don Orione si impegnò personalmente con la sagacia di uno stratega e l'ingenuità di un fanciullo. A Tortona si riversarono da ogni parte centinaia e migliaia di persone per assistere alla pittoresca rappresentazione sacra.

Il presepio fu veramente solenne e commovente. Il corteo, tra ali di folla, confluì, al canto del *Gloria in excelsis Deo*, presso la capanna ove si svolse l'atto di adorazione a Gesù. Era questo il momento che Don Orione – prima rimasto discreto tra la folla - riservava a sé: dare Gesù da baciare alla folla. Era quello l'atto che riassumeva e coronava lo scopo della manifestazione popolare.

La sacra rappresentazione fu replicata 4 volte nel periodo delle festività natalizie. Ebbe vasta risonanza con entusiastici articoli apparsi sul *Corriere della sera*, *Gazzetta del Popolo*, *La stampa*, *Italia* e altri giornali locali.

### IL SUCCESSO DELLE RAPPRESENTAZIONI

L'anno seguente, 1931, l'iniziativa si dovette ripetere, per richiesta della gente. La fantasia e l'intraprendenza di Don Orione erano inesauribili. Giunse a presentare domanda alla Casa Reale "per ottenere alcuni dromedari, per brevi giorni, onde dare al Presepio vivente, unico in Italia, vita e colorito più orientale". Da notare anche che "Con i doni offerti per il Presepio vivente si dà un pranzo a 200 poveri. (...) Il pranzo, al Collegio Dante, sarà servito dagli Angeli e dai Pastori del Presepio vivente".

Nel 1932, il presepio vivente, che Don Orione presentò come "una manifestazione di fede e di arte veramente grandiosa, unica in Italia", si svolse a Voghera.

L'esito fu superiore alle aspettative, come ne riferisce un articolo apparso su *La stampa* del 28.12.1932. "Successo vi è stato e grandioso e lo dimostra la folla convenuta in numero strabocchevole soprattutto dall'Oltrepò e dalla zona montana, con ogni mezzo, per vedere il presepio vivente, e si calcola che oltre 40.000 siano le persone che vi hanno assistito lungo la romana Via Emilia".

*Il Corriere della sera*, sempre del 28.12.1932, fa cenno a Don Orione: "Questo sacerdote dal nome astronomico è un tipico esempio della umana bontà senza riposi, senza ambizioni e senza enfasi. (...) Don Orione ha infine benedetto la folla che ha elevato canti e inni religiosi, conferendo alla scena un significato di viva commozione e di alta spiritualità".

Nel 1933, la sacra rappresentazione si tenne a Novi Ligure il 26 dicembre e il 6 gennaio. Don Orione spiegò ai suoi Confratelli: "Il Presepio Vivente lo facciamo per ravvivare il sentimento religioso della gente, perché quello che cade sotto gli occhi resta più vivamente impresso nella memoria, specie dei piccoli e del popolo. Il presepio vivente è una passività, materialmente parlando, ma una attività nelle bilance del bene. È una predica fatta a 30-50.000 persone". Quello di Novi Ligure del 1933 fu l'ultimo grande presepio vivente organizzato personalmente da Don Orione. In quell'anno egli partì per l'America Latina e ritornò in Italia nel 1937. Al ritorno, non poté più realizzarlo, sebbene lo desiderasse.

### UNA ISTITUZIONE DA PROPAGARE

Alla vigilia del Natale 1937, animò i suoi figli spirituali a continuare questa manifestazione popolare di fede e raccomandò: "Il presepio vivente dovrà divenire una istituzione della nostra Congregazione e dovremo propagarla nel mondo. Se Dio ci darà vita, lo si farà a Milano. Se io non fossi qui nei prossimi anni, vedrete che lo farà in America. Sarebbe meraviglioso passare col presepio vivente davanti al duomo di Buenos Aires: il governo è molto benevolo pel presepio" (Parola VII, 166).

La Congregazione orionina è rimasta sensibile alla tradizione dei presepi viventi. Continuò a organizzarne un po' ovunque. Tra i recenti sono da ricordare, in Italia, quelli di Fumo (Pavia), di Pescara, di Bergamo, di Pietra Ligure. Sempre, a Boston come a Claypole (Buenos Aires) o a Santiago del Cile.

## IL SERVIZIO CIVILE TI CAMBIA LA VITA

Il Centro Don Orione di Roma - Monte Mario ha una lunga tradizione di collaborazione dei giovani del Servizio Civile. Riportiamo la testimonianza di Francesco Junior Volpe.

**C**apire il dolore per dividerlo. Queste sono le opere di carità, nell'esperienza concreta del Servizio Civile.

Non esiste misericordia intima che resti ferma e nascosta nel cuore. Essa trabocca in un atto di soccorso, in un aiuto concreto rivolto a chi suscita pietà, che nasce da una compassione scaturita dal cuore e si tramuta in servizio nei confronti di chi, nella vita quotidiana, necessita di aiuto.

Un giorno, una settimana, nove mesi, un anno: non conta quanti giorni concederai all'altro, ma quanto sei disposto a dare e a ricevere. Il tempo è solo uno strumento per confermare ciò che già il primo giorno eri riuscito a capire: "La carità salverà il mondo".

La carità, fin da subito, ti viene fatta entrare in testa quando varchi la soglia del don Orione. La vivrai e basta, senza troppe definizioni. Non te ne accorgi nemmeno, se non quando andrai via. Cristiano, cattolico, musulmano, fascista o comunista: "Fare del bene sempre". L'esperienza del Servizio Civile è uno dei requisiti per ottenere l'indulgenza con te stesso, con le tue imperfezioni. Imparerai a essere quello che sei o a costruire la tua identità, apprezzando ciò che hai, quello che avevi e quello che vorresti.

Avverrà un giorno che, dopo essere stato a contatto con la diversità, guarderai il mondo con delle lenti diverse. Gli ammalati e i disabili possono avere difficoltà nei movimenti o avere dei disturbi cognitivi: tu, pian piano, li conoscerai anche in quelli che si reputano normali. Da animatore di carità, imparerai a non giudicare se non ad avere tanta pazienza nei confronti di chi è

arido di cuore. Da volontario, sarai il "Virgilio" della situazione che aiuta i tanti "Dante" ad attraversare l'inferno dei loro handicap per raggiungere un utopico paradiso. In un'altra ottica, sei tu, il Dante volontario, che deve scovare tanti "Virgilio" o tante anime del

**UN GIORNO,  
UNA SETTIMANA,  
NOVE MESI,  
UN ANNO: NON CONTA  
QUANTI GIORNI  
CONCEDERAI ALL'ALTRO,  
MA QUANTO SEI  
DISPOSTO A DARE  
E A RICEVERE**

purgatorio per ritrovare il cammino della retta via. Insomma, lo scambio è reciproco. I volontari vivono questa esperienza da discepoli di Cristo per dare un messaggio prima a loro stessi e poi a tutti gli altri.

Bisogna sentirsi responsabili dell'altro e adoperarsi per portare gioia attraverso l'amore donato, perché la misericordia di Dio è nostra responsabilità. Ognuno esercita la misericordia verso l'altro ed è una misericordia gratuita: il suo carattere fondamentale non è quello dell'assunzione doverosa in forza di un obbligo e non è tantomeno un'ideologia.

Altruismo? Bontà di cuore? Semplicemente umanità.

Viviamo in una società dominata da quella che Papa Francesco ha più volte definito come la cultura dello scarto. Chi non è produttivo è messo da parte secondo un'inumana logica del profitto. Al contrario, una cultura del dialogo, valorizza questo scambio, dando valore alla vita e alla dignità della persona.

Il Servizio Civile ha cambiato la vita di tanti giovani: un'opportunità, un'esperienza di crescita e di formazione. Non te ne accorgerai subito. Cambierai lentamente e inevitabilmente, perché è solo vedendo il dolore che impari a dividerlo; è solo vedendo gli altri volti dell'umano che impari a riconoscere ciò che è giusto da ciò che è assolutamente sbagliato.

Se solo si investisse di più sul volontariato, il mondo sarebbe migliore e la carità, quella predicata da don Orione, davvero potrebbe salvare il mondo.

Grazie di vero cuore per questa bellissima esperienza!



Penso a voi guardando le stelle

# SIDER

SUSSIDI PER GIOVANI IN CAMMINO CON DON ORIONE

Le stelle brillano, sono visibili, sono punti di riferimento e Don Orione sogna i giovani come coloro che possono brillare in questo nostro mondo, diventare visibili grazie al loro entusiasmo e alla loro creatività, che possono essere vere "stelle" per l'umanità e la società d'oggi.

20



**S**ulla scia della fiducia di Don Orione verso i giovani, la Congregazione si occupa dei ragazzi e dei giovani nelle scuole, nel volontariato e nelle attività parrocchiali.

Il Segretariato per la Pastorale giovanile-vocazionale, con la partecipazione di alcuni animatori giovanili, ha pubblicato il progetto SIDER (*sidus, sidera significa stelle*): si tratta di quattro sussidi per conoscere Don Orione e per guardare assieme a lui in alto e in avanti nel cammino della vita. Don Orione guarda ai giovani e i giovani sono invitati a guardare a lui come testimone luminoso, creativo dell'azione di Dio nella storia di ogni uomo.



Ci piace, a proposito, ricordare che Orione è anche una costellazione tra le più belle e luminose. Gli astronomi affermano:

*“La costellazione di Orione è una delle più semplici da riconoscere e da osservare e contiene un gran numero di stelle luminose, al punto che è perfettamente visibile senza difficoltà. Viene chiamata «dorato Orione» perché quando si leva, la notte simula la luminosità del giorno e allunga le braccia su una vasta estensione di cielo e si solleva verso le stelle con un passo imponente”.*

Questo sussidio è stato ideato per i giovani, per riscoprire Don Orione come una costellazione di stelle tra le più significative grazie alla sua santità, alla passione per le Anime ed in particolar modo per i giovani, all'amore per questo nostro mondo e per la Chiesa, e soprattutto grazie alla sua Carità.

Il sussidio è suddiviso per fasce di età: medie, superiori, universitari. Presenta 12 momenti della vita di Don Orione, raccontati da un punto di vista ironico e vicino ai ragazzi, con 12 nuove e originali illustrazioni, scaricabili dal sito [mgo@donorioneitalia.it](mailto:mgo@donorioneitalia.it).

Su ogni storia, sono offerti diversi approfondimenti per leggere con i ragazzi e giovani questi 12 momenti di vita e di

fede che fanno di Don Orione il santo della Carità per eccellenza. Con questi sussidi vi invitiamo a conoscere Don Orione sempre di più, consapevoli dell'imprescindibile relazione che c'è tra conoscenza e amore: “più si conosce più si ama, più si ama più aumenta il desiderio di conoscere”.

È un modello di vita che aiuta ciascuno a diventare una stella luminosa per tanti fratelli e sorelle che desiderano e aspettano un po' di luce. Il cielo è pieno di stelle, pianeti e corpi celesti di ogni forma, colore e luminosità. Facile è perdere l'orientamento: ogni astronomo, marinaio o sognatore che si rispetti, quando volge lo sguardo e la punta del



naso al cielo stellato, ha bisogno di uno strumento che lo indirizzi e orienti per non perdersi nelle miriadi di astri che vede sopra di sé. L'*astrolabio* è la “bussola del cielo” e il suo nome deriva dal greco *λαμβάνω* (*astèr*, astro) e dal verbo greco *λαμβάνω* (*lambàno*, afferrare), “afferrare le stelle”, niente male!

Il sussidio è come l'astrolabio che indica e focalizza alcuni punti di particolare importanza. Sapendo che per “orientarsi con le stelle”, da bravi orionini quali siamo, la stella che ci può guidare è la preghiera: essa dà un indirizzo corretto a tutto il nostro “fare”.

Un'ultima fondamentale raccomandazione: questo è soltanto un sussidio di carta con la pretesa di guidarvi alla scoperta di qualcosa di molto più grande di tutti noi. Dai a questo insieme di fogli il giusto peso, tutto il resto deve venire dalla vostra testimonianza viva, splendente, stellare!

21

## “SEI DISPOSTO AD ANDARE IN MISSIONE?”

**Don Pietro Vazzoler, 81 anni di età e 47 di sacerdozio, è stato per 36 anni missionario in Madagascar. Lo scorso ottobre, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, ha presieduto la celebrazione eucaristica nella chiesa del Centro Don Orione di Bergamo, dove risiede da quattro anni, e nell'omelia ha ricordato la sua vocazione missionaria con una bella ed emozionante testimonianza.**

“**L**a Chiesa è missionaria e esiste per continuare la missione di Gesù. Da più di 2000 anni la Chiesa invia i missionari. Un giorno ha inviato anche me, perché così era la mia vocazione. Quando il mio parroco in confessione, nel '49, mi disse: «Ti piacerebbe andare in seminario e diventare sacerdote?» Risposi: «Io voglio fare il missionario». Allora mi disse: «Ora va in seminario e verrà un tempo in cui sarai chiamato a fare il missionario». Divenni sacerdote nel 1969. Non pensai più a fare il missionario perché ero felice così. Ero formatore dei seminaristi a Botticino, dove in quel periodo c'era anche Oreste Ferrari, seminarista e ora sacerdote ed è qui con noi oggi. Era il mese di ottobre del '76, inizio della scuola. Vennero a farci visita il Superiore generale e il Padre Provinciale. Mi chiamarono in disparte e mi dissero: «Sei disposto ad andare in missione in Madagascar con un altro confratello?» Risposi esclamando con gioia:

«Il Signore si è ricordato ancora del mio primo desiderio del '49!». Il 10 novembre con il confratello, P. Agostino Casarin, accompagnati dal Padre Generale, Don Terzi, partimmo da Roma in aereo per la nuova missione in Madagascar, “facendo San Martino”, come si dice quando si cambia abitazione. Una nazione tutta diversa dall'Italia che era progredita sotto ogni aspetto, mentre lì c'era tanta povertà. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di imparare

la lingua malgascia, perché non la conoscevamo per nulla. Abbiamo studiato per 8 mesi con altri missionari e suore, 4 ore al giorno. Nel pomeriggio ci trattenevamo nel cortile della missione con tanti bambini curiosi di conoscerci e con loro imparavamo le parole malgascie.

Tante erano le necessità della missione, ma nel momento ci siamo dati al lavoro pastorale che consisteva nel celebrare ogni giorno la Santa Messa, nelle confessioni, nella catechesi e nell'aiuto ai poveri. In quel periodo abbiamo dato inizio anche a un piccolo atelier, piccola scuola di falegnameria per ragazzi che non studiavano dopo la V elementare.

Quando poi arrivarono altri confratelli sacerdoti in missione, ci siamo dati da fare per offrire qualcosa di più nel campo sociale. Si è fatta la scuola elementare per i bambini bisognosi (circa 800), ai quali si dava pure una refezione quotidiana.

Con un dottore e un'assistente sociale si è iniziato il dispensario-ambulatorio per tanti ammalati. Si è costruita una vera scuola professionale di falegnameria e meccanica per ragazzi e giovani dopo la V elementare (circa 200), che dura tre anni e che ora produce bene e aiuta anche la missione. C'è pure, e funziona bene, una scuola di taglio e cucito, la maglieria per ragazze, circa 200, in collaborazione con le Suore Orionine.

**«TI PIACEREBBE ANDARE IN SEMINARIO E DIVENTARE SACERDOTE?»  
RISPOSTI: «IO VOGLIO FARE IL MISSIONARIO»**



Ora c'è anche la scuola media con circa 800 alunni. Con queste attività il cortile spazioso della missione era ed è invaso tutt'ora ogni giorno da mille ragazzi-bambini che si danno i turni per la ricreazione.

Abbiamo iniziato pure un piccolo seminario che ci ha dato 11 giovani sacerdoti malgasci, che ora sono divisi in 4 comunità, che sono distanti una dall'altra e in altre zone del paese. Ogni comunità ha le sue attività pastorali e sociali con varie scuole, insegnamenti extrascolastici, dispensari e mense per i poveri. Nella missione ultima che ho lasciato, al nord del Madagascar, ci sono 65 chiese in zona di montagna con scuole elementari, medie, un liceo e un piccolo seminario con 20 aspiranti di liceo. Ora i sacerdoti che lavorano nelle 4 comunità orionine sono 16, di cui 5 italiani e 11 malgasci e ci sono ancora buone speranze dal Seminario.

Il 14 marzo scorso è deceduto uno dei primi missionari, P. Jan Osmalek, polacco, che l'anno scorso durante le vacanze ha salutato la Polonia ed è passato anche di qui al Centro Don Orione di Bergamo dicendo: «Ho salutato i miei parenti e confratelli polacchi perché non ritornerò più e

voglio morire nel Madagascar». Colpito da un ictus, in 10 giorni terminò la sua vita dopo 37 anni di missione; aveva 86 di età. Mi ha preceduto nel Regno dei cieli, perché anch'io volevo

morire nel Madagascar ed essere sepolto vicino alla grotta della Madonna. Il Signore ha voluto diversamente. Ora sono qui al Centro di Bergamo da 4 anni

con i miei piccoli acciacchi e contento di fare ancora un po' di bene in mezzo a questi nonni che hanno bisogno di una buona parola, di un sorriso, di una carezza e di tanta tenerezza, e anche della grazia di Dio che doniamo con i sacramenti e la preghiera del Santo Rosario, per dire che non sono abbandonati, che Gesù

li ama per mezzo di tante persone che li curano con tanto amore e pazienza.

Quest'anno la missione orionina del Madagascar compie 40 anni. Noi due primi missionari orionini in Madagascar (io e Don Agostino Casarin), che ora ci troviamo in Italia, siamo stati invitati a partecipare. La mia salute ora, come vedete, non mi permette di andare. Sarò spiritualmente presente con la Santa Messa”.

Don Pietro ha concluso l'omelia ricordando le parole del Santo Padre per la Giornata Missionaria, invitando tutti a pregare e a impegnarsi, anche con un'offerta, per le missioni.

Al Centro di Bergamo Don Pietro Vazzoler continua a fare il missionario: lì c'è un campo immenso per compiere la carità. È lui stesso a dirlo: “Si può ancora fare tanto bene anche qui in Italia, se uno vuol vivere la carità di Don Orione”.



# 25 ANNI AL SERVIZIO DEI POVERI

Il 13 Novembre a Payatas, in occasione della festa patronale della parrocchia orionina "Madre della Divina Provvidenza", si sono svolti i festeggiamenti del 25° anniversario del nostro arrivo nelle Filippine.



**C**elebrante principale è stato il Vescovo diocesano, Monsignor Antonio Tobias. Per l'occasione sono giunti da Roma anche il Direttore Generale, P. Tarcísio Vieira ed il Vicario generale Don Oreste Ferrari.

Proprio Don Oreste è stato uno dei primi due missionari inviati nelle Filippine, l'altro, Don Luigi Piccoli, morì nella stessa parrocchia dopo soli 3 anni di lavoro ed è tuttora sepolto in una delle chiese della parrocchia.

Il vescovo, durante la sua omelia, ha sottolineato che le difficoltà degli inizi per lavorare in una baraccopoli dove non c'era né elettricità, né acqua corrente, né strade asfaltate, né situazione igienica accettabile, ma tanto odore proveniente dalla vicina discarica, non hanno fermato i primi sacerdoti e il duro lavoro, negli anni, ha portato ai buoni frutti che si possono vedere oggi. Questo ci deve far riflettere sulla nostra fede e sul dove poniamo le nostre priorità di vita.

"Sembra ieri – comunica Don Oreste – quando partimmo missionari da Roma per dare inizio alla missione orionina nelle Filippine. L'idea era sorta dalla visione profetica dell'allora Direttore generale Don Masiero e dal suo consigliere Don Mugnai. A partire nel 1991, eravamo in quattro: due sacer-

doti e due laici volontari. Dopo qualche difficoltà iniziale, ci stabilimmo a Filinvest, una zona residenziale, dove iniziammo ad organizzare la celebrazione della messa e dei sacramenti. Qualche tempo dopo, su indicazione del Card. Sin, Arcivescovo di Manila, ricevemmo in consegna una nuova parrocchia a Payatas nella periferia nord della metropoli, zona molto povera con una immensa baraccopoli, a fianco della "Smokey Mountain" (montagna di rifiuti) ovvero la discarica principale della città. Qui c'erano una decina cappelle gestite da laici. Noi – prosegue Don Oreste – scegliemmo la

cappella di "San Nino" quale chiesa parrocchiale, perché collocata al centro della zona". La parrocchia fu istituita il 12 gennaio 1992 con una celebrazione presieduta dal Card. Jaime Sin, a cui parteciparono circa 2000 persone. Dopo poco i religiosi orionini comprarono un piccolo terreno accanto alla chiesa parrocchiale dove fu costruita la casa che abitarono il 12 luglio 1992. La parrocchia fu chiamata "Madre della Divina Provvidenza" e ci fu una grande celebra-

zione il 17 novembre 1992.

Iniziarono ad accogliere ragazzi abbandonati e disagiati, tanto che dovettero costruire una casa d'accoglienza accanto alla chiesa. In seguito istituirono un ente giuridico denominato PAOFI (*Payatas Orione Foundation Incorporated*) per distinguere tra la vita comunitaria dei religiosi e l'opera di carità e di promozione sociale.

Durante questi 25 anni i sacerdoti di Don Orione hanno creato al servizio della parrocchia asili, centri di nutrizione, doposcuola, due cliniche e tante opere sociali; inoltre, a Montalban, a qualche chilometro di distanza, sono sorti il Seminario, il noviziato e il Cottolengo filippino.

A circa 3 ore di distanza, nella città di Lucena, c'è la terza comunità orionina con un altro Centro sociale.

Le opere sono ancora gestite dai sacerdoti missionari, dato che finora c'è un solo sacerdote autoctono, però ci sono un buon numero di giovani religiosi nelle varie tappe della formazione. Da poco più di dieci anni sono arrivate anche le nostre suore ed hanno due comunità e un buon numero di aspiranti, filippine e indonesiane.

**IN 25 ANNI I SACERDOTI ORIONINI HANNO CREATO ASILI, CENTRI DI NUTRIZIONE, DOPOSCUOLA, DUE CLINICHE E TANTE OPERE SOCIALI**



## IN CAMMINO VERSO L'UNITA'

**I**l giorno 30 ottobre 2016 presso la Curia Generale dei Figli della Divina Provvidenza, alla presenza del Direttore generale P. Tarcísio Vieira e del Consigliere generale e assistente spirituale P. Laureano De La Red Merino, presente anche l'assistente regionale Don Enrico Casolari, si è svolto l'incontro dei due Istituti secolari: ISO e Maria di Nazaret per dare continuità al cammino di discernimento verso l'unità, nella consapevolezza che la ricchezza di ciascuno arricchisce tutti.

P. Laureano ha guidato un momento introduttivo di preghiera. Poi il Direttore generale ha spiegato di aver voluto incontrare i due Istituti

soprattutto per conoscere il percorso già fatto da quando l'assemblea generale dell'ISO, realizzata nel febbraio scorso, ha accolto favorevolmente la richiesta di unione dell'Istituto Maria di Nazaret in un unico Istituto Secolare Orionino, iniziando un cammino comune in vista di un discernimento per l'unità.

Tenendo conto del carattere più informale dell'incontro, P. Tarcísio ha voluto raccontare una particolarità che riguarda la formazione del fiume brasiliano Rio delle Amazzoni e provocare poi i partecipanti (una ventina circa) a costruire una "parabola" sul processo di unificazione.

Fatto è che il Rio delle Amazzoni, forse il fiume più lungo del mondo e sicuramente il più mitico, inizia il suo percorso proprio con questo nome, nei pressi della città di Manaus, quando il fiume "Rio Negro" si unisce al fiume "Rio Solimões".

La particolarità è che per circa 6 chilometri i due corsi

d'acqua - diversi per temperatura, densità e velocità di scorrimento - viaggiano paralleli senza fondersi uno nell'altro: le acque scure del "Rio Negro" scorrono fianco a fianco con quelle gialle e calde del "Rio Solimões" senza mescolarsi.

I fiumi si mescolano solo quando le temperature delle loro acque si met-

tono in equilibrio e quando lasciano ai margini i materiali non essenziali che hanno portato con sé (sedimenti andini del fiume più chiaro e residui organici del fiume più scuro).

In quel momento formano il maestoso Rio delle Amazzoni, le cui acque percorreranno altri 3.106 km di territorio brasiliano per confluire nell'Oceano Atlantico.

Questo racconto ha stimolato l'immaginazione di tutti: l'abbraccio tra i due fiumi è come l'abbraccio tra i due Istituti. Ed è cominciata la costruzione della parabola, per parlare, con impegno e diligenza, del percorso di unità degli Istituti. Dopo la riunione i partecipanti si sono recati nella cappella della Curia generale, per celebrare insieme l'Eucaristia - il ringraziamento al Signore per il dono dei due Istituti e per l'importante incontro della giornata in cui si è presa qualche decisione per la continuità del dialogo. Nell'omelia, Padre Tarcísio ha fatto accenno anche al testo della preghiera della Colletta in cui si è chiesto al Signore la grazia di "camminare senza ostacoli" verso i beni da Lui promessi, ma quando c'è qualche ostacolo, l'atteggiamento deve essere come quello di Zaccheo per il quale la difficoltà diventa una possibilità.

Infine, Don Giampiero Congiu, Direttore della Curia, ha offerto a tutti un pranzo di famiglia per continuare nel clima di condivisione e di gioia.



## SPAGNA

## Incontro del MLO a Manises

Si è svolto nei giorni 22 e 23 ottobre a Valencia, presso la Parrocchia di Manises, un incontro di famiglia organizzato dal Movimento Laicale Orionino a cui hanno partecipato numerosi laici accompagnati dall'assistente spirituale Padre Pablo, e le PSMC della comunità "Nuestra Señora del Rocío" (Madrid). Durante l'incontro sono state presentate le varie attività parrocchiali e Javier Rodriguez Mendez, Coordinatore generale e territoriale (Spagna-Venezuela) del MLO, ha presentato con profondità e chiarezza l'identità del Movimento nel carisma di Don Orione.

Nel pomeriggio il gruppo si è recato alla Cattedrale di Valencia, dove ha vissuto un momento di spiritualità intenso ed emozionante nel varcare la Porta della Misericordia, ascoltare alcuni stralci commoventi della vita dei Martiri Orionini e contemplare il Santo Calice. In seguito è stato realizzato un giro turistico che ha permesso di far gustare maggiormente la storia, la bellezza e la cultura di questi luoghi meravigliosi.

Domenica, dopo uno spazio dedicato alle dinamiche di gruppo, è stata celebrata l'Eucaristica animata dal coro di Madrid, Asturias e Manises. Al termine della celebrazione tutti i partecipanti hanno venerato la Reliquia del Padre Fondatore che è stata presente nei momenti più significativi dell'incontro.

I partecipanti sono tornati poi nella sala parrocchiale per riflettere e confrontarsi, prima divisi in 3 gruppi e poi in assemblea, sul passato, presente e futuro. Dopo il pranzo tutti hanno fatto ritorno a casa contenti di aver sperimentato ancora una volta il clima di famiglia.



## IN BREVE



## ARGENTINA

## 75 anni del Piccolo Cottolengo Don Orione

Il Piccolo Cottolengo Don Orione di San Miguel (Argentina) ha festeggiato dal 7 all'11 novembre i 75 anni della sua fondazione. Per festeggiare l'evento sono stati organizzati incontri con rivisitazioni storiche dell'Istituto, convegni ed uno spettacolo organizzato dalle donne disabili che vivono nella struttura. L'evento centrale è stato quello dell'11 novembre, iniziato con una mostra organizzata dai residenti del Cottolengo, a cui è seguita la Santa Messa celebrata dal Vescovo di San Miguel Mons. Sergio Fenoy. A dare ulteriore gioia ai festeggiamenti, ha contribuito anche la presenza della reliquia del sangue di Don Orione, che dal mese di maggio è pellegrina nel Paese.

## BRASILE NORD

## Inaugurata una nuova ala della Casa Don Orione

Lo scorso 23 settembre 2016, il Piccolo Cottolengo di Caucaia (CE- Brasile Nord), ha inaugurato una nuova ala della Casa Don Orione per ragazzi disabili. All'inaugurazione hanno partecipato, oltre al Direttore Pe. Pedro Junior Pereira Vila Nova, alunni, genitori, docenti, dipendenti, volontari e partner dell'istituto.

La nuova ala è un'estensione della Casa, che ospita attualmente 20 ragazzi portatori di handicap. Questo nuovo settore ha ampliato la capacità di accoglienza della Casa, passando da 25 a 45 residenti, con sistemazioni confortevoli, collettive e individuali, al fine di fornire ai figli di Don Orione la dignità, l'affetto e l'amore di cui hanno tanto bisogno.

La Casa Don Orione è suddivisa in 20 stanze arredate e luminose, una grande sala da pranzo, la cucina, la lavanderia, una palestra, una infermeria, due sale TV, un soggiorno, un ambulatorio medico; tutto questo per offrire ai nostri residenti il massimo confort e consentirgli, in tal modo, di progredire secondo i loro modelli di sviluppo. Inoltre, possono avvalersi del sostegno della scuola di educazione speciale, che si trova in un altro padiglione dell'istituto e del suo team di professionisti e tecnici.



## ARGENTINA

## Un viaggio pieno di musica e di amicizia

La Banda musicale del Collegio di Don Orione di Santiago del Cile ha visitato diverse case orionine in Argentina e in Uruguay, festeggiando così i 60 anni di vita. Dal 9 al 23 ottobre gli Studenti della Banda hanno dato diversi concerti, interpretando molti brani di tutti gli stili musicali. La Banda, fondata da P. Ettore Limonta (italiano), 60 anni fa, si esibisce spesso anche nelle cerimonie militari e collabora con le orchestre sinfoniche. È composta di 80 giovani musicisti, dai 12 ai 17 anni. A Buenos Aires, i giovani musicisti hanno visitato la Comunità orionina di Luján, il Cottolengo di Claypole, hanno partecipato alle celebrazioni del 50° anniversario del Collegio San Vicente de Paul in Villa Dominico e poi hanno continuato le loro visite a nei quartieri Pompeya e Gerli. Durante la visita a Buenos Aires i ragazzi hanno potuto anche dare un concerto davanti all'obelisco dell'Av. 9 de Julio e conoscere alcuni luoghi turistici. Successivamente si sono trasferiti al Collegio Boneo a Rosario e poi al San José a Mar del Plata.

## MADAGASCAR

## Ordinazione sacerdotale a Namehana

Domenica 30 ottobre è stato ordinato sacerdote P. Andriamahandry Heritiana Rasoamiaramanana. La cerimonia si è svolta a Namehana, un grande centro orionino nel Madagascar, durante la celebrazione presieduta da Mons. Rosario Vella, vescovo di Ambanja. «Giorno di "Grazia" quello vissuto oggi a Namehana - ha scritto Don Gianni Giarolo - per l'ordinazione sacerdotale di P. Heritiana Rasoamiaramanana.

Il vescovo ordinante Mons. Rosario Vella, della diocesi di Ambanja, ha invitato il novello sacerdote ad essere uomo di fede e di perdono e gli ha augurato che, dovunque vada, possa attualizzare l'espressione che Gesù ha rivolto Zaccheo: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza". Hanno fatto da corona alla bellissima celebrazione tutti i Confratelli orionini del Madagascar, le Suore, i parrochiani, i parenti e gli amici. Suggestiva la cerimonia animata per ben 4 ore con canti e danze eseguiti dai giovani del College "St. Paul", dal coro e dai rappresentanti dei villaggi e di tutte le comunità di base. A rappresentare la Provincia religiosa c'erano i Consiglieri provinciali Don Felice Bruno e Don Gianni Giarolo.

## MADAGASCAR

## Aperta la nuova comunità delle PSMC

La Delegazione "Maria Regina della Pace" delle PSMC sta allargando i suoi orizzonti nel servire i più piccoli. Sabato 22 ottobre è stata ufficialmente aperta una nuova comunità nella zona di Mandiavato, dove le suore sono già presenti con il Dispensario "Clinique Don Orione Mandiavato" a Tsararivotra, a 3 km dalla comunità "Coeur Immaculé de Marie". La nuova comunità porta il nome di "Notre Dame de Lourdes". La Santa Messa di inaugurazione è stata presieduta dal Parroco P. Aurelien e concelebrata dal Vice Parroco P. Madison. Alla cerimonia erano presenti tutte le consorelle della casa "Coeur Immaculé de Marie", alcune consorelle della comunità "Mater Dei" di Andrambato insieme ad una rappresentante della comunità "Notre Dame du St. Rosaire" di Anatihazo. Presenti anche 5 membri dell'Associazione Italiana "DUNKIE" con il loro economo il Sig. Andrea, il presidente del Distretto di Mandiavato, alcuni collaboratori del Dispensario e coloro che hanno costruito la casa.



## TORTONA

## Scuola Sacro Cuore: aperto Centenario di Fondazione

La Scuola "Sacro Cuore" di Tortona festeggia il prossimo anno il Centenario di fondazione (1917-2017). Nel corso dei prossimi mesi sono previste diverse iniziative e appuntamenti per ricordare l'attività di questa storica struttura che molto ha contribuito all'educazione e formazione dei bambini tortonesi.

Sabato 15 ottobre in occasione della benedizione ed inaugurazione della nuova aula dedicata a Suor M. Oliva Pacis Torti delle PSMC, che ha dedicato la sua vita a quest'opera, è stato ufficialmente aperto il Centenario di fondazione, alla presenza del Sindaco di Tortona Gianluca Bardone, delle altre autorità civili e militari della città, del Rettore del Santuario Madonna della Guardia Don Renzo Vanoi, di un gruppo di bambini con i loro genitori, amici della Scuola e cittadini di Tortona. Per le Piccole Suore Missionarie della Carità era presente Suor M. del Carmen Aquino, Consigliera della Provincia italiana "Mater Dei", in rappresentanza di tutte le PSMC, insieme ad altre consorelle. La direttrice della Scuola Marta Cassano nel suo discorso di benvenuto ha letto anche il messaggio augurale giunto dal vescovo Mons. Viola.



## BRASILE

## I Voti perpetui di sei religiosi

La famiglia orionina in Brasile (Nord e Sud) ha ringraziato il Signore per la Professione perpetua di sei religiosi. Il 10 novembre a Itapipoca, P. Jorge Henrique Rocha, Consigliere provinciale del Brasile Nord, ha ricevuto, a nome del Direttore provinciale, i Voti perpetui del Ch. Sebastião Bertoldo Tigre, studente del 3° anno di Teologia. La celebrazione si è svolta nella parrocchia Nossa Senhora das Graças, in Parque Potira, ed è stata animata dai religiosi orionini e dalla comunità parrocchiale. Sabato 12 novembre a Belo Horizonte, P. Josumar dos Santos e P. Rodinei Carlos Thomazella, rispettivamente Provinciali del Brasile Nord e del Brasile Sud, hanno ricevuto i Voti perpetui di cinque chierici: Adriano Roque, Carlos Santos, Fabiano de Oliveira, Renaldo Elesbão e Rui Pedro. L'evento si è svolto nella parrocchia "Nossa Senhora da Divina Providência" a Belo Horizonte. "Misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36), è stato il tema della professione perpetua dei cinque religiosi.



## POLONIA

## 25 anni del Centro educativo giovanile di Varsavia

Il 6 ottobre 2016 sono stati celebrati i 25 anni di riapertura del Centro educativo giovanile per ragazzi difficili di Via Barska 4 a Varsavia. La festa giubilare è cominciata con la Santa Messa presieduta dal Cardinale di Varsavia S.E. Mons. Kazimierz Nycz nella chiesa parrocchiale diocesana, accanto del nostro Istituto. Dopo la Messa tutti sono stati invitati a partecipare alla festa che si è svolta nell'aula parrocchiale. Si sono susseguiti diversi interventi, i ringraziamenti ed anche un piccolo spettacolo teatrale preparato dai ragazzi dell'Istituto. Dopo il pranzo è stato visitato tutto l'Istituto. Hanno partecipato ai festeggiamenti diverse autorità ecclesiali e civili. Da parte della Congregazione orionina è intervenuto Don Alessio Cappelli, in rappresentanza del Superiore generale, P. Tarcisio Viera. Era presente anche il ministro della Cancelleria del Presidente della Polonia, sig. Adam Kwiatkowski, un fedele amico del nostro Istituto. Attualmente nell'Istituto per ragazzi difficili di Via Barska 4 ci sono 72 ragazzi, altri 20 si trovano nella succursale "Trampolino 1" a Varsavia-Anin, e poi 6 ragazzi adulti abitano negli appartamenti a Via Brechta sempre a Varsavia, gestiti da loro stessi.

## TORTONA

## Ricordato Don Giulio Cremaschi

Sabato 5 novembre presso il Santuario "Madonna della Guardia" in Tortona nel giorno in cui la Congregazione commemora tutti i fratelli defunti, è stato celebrato il ricordo del 70° anniversario della morte di Don Giulio Cremaschi (3 novembre 1946). La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Don Achille Morabito, Maestro dei Postulanti. Al termine ci si è recati in Cripta davanti alla tomba di Don Cremaschi per una preghiera di suffragio a lui e tutti coloro che sono sepolti in questo luogo. Don Giulio Cremaschi, per più di trent'anni, fu il formatore e l'animatore spirituale di Villa Moffa, sede per oltre ottant'anni del noviziato.

## ARGENTINA

## Visita del Coordinatore generale MLO

Lo scorso ottobre, al termine dell'Assemblea Generale del MLO, il Sig. Javier Rodríguez Méndez Coordinatore generale MLO ha fatto visita ad alcune realtà orionine in Argentina. Il percorso fatto dal Sig. Javier Rodriguez ha avuto carattere carismatico ed è stato fatto intenzionalmente, per conoscere meglio il carisma di Don Orione che aveva vissuto una buona parte della sua vita in questa terra, ma anche per vivere più profondamente la comunione con i laici orionini dell'Argentina, parlare con loro e condividere i nostri ideali, per programmare meglio il cammino del Movimento Laicale Orionino.

## DON STERPI RICORDA COME CONOBBE DON ORIONE

Nel 1889 facevo la quinta ginnasiale quando mi incontrai la prima volta col chierico Orione. Lui faceva la prima filosofia. Non c'erano contatti tra la mia camerata e la sua, anzi questo era proibito, ma pure il seminarista Orione si era fatto notare da tutti. Si vedeva in quel figliuolo qualche cosa di non comune. Soprattutto si distinguva per la Comunione frequente. Alla fine dell'anno scolastico chiese al Rettore di fermarsi in Seminario. Gli rincresceva andare in Paese e desiderava trattenersi per non perdere il frutto spirituale raccolto. Ne fece parola con Mons. Daffra

**A PASSEGGIO ERAVAMO COMPAGNI DI FILA. ERA MOLTO DEDITO ALLA PIETÀ. PARLAVA SPESSO DELLA COMUNIONE FREQUENTE ED ESORTAVA QUANTI PIÙ POTEVA AD ACCOSTARSI SOVENTE AL BANCHETTO EUCARISTICO**

che gli consentì di rimanere, aggregandolo alla camerata di V ginnasiale. I filosofi infatti lasciavano il Seminario per S. Pietro, mentre noi restavamo fino al 15 luglio. Venuto con noi alla fine di giugno vi rimase per quei quindici giorni, edificandoci tutti col suo buon esempio. Alla sera contava dei fatti molto vivi e si può dire che tutta la camerata si stringeva attorno a lui. L'anno dopo, 1890-1891, ci siamo trovati insieme, in filosofia. Lui frequentava la seconda e io la prima. Per una pura combinazione ci siamo fatti vicini di posto in Cappella, in refettorio e mi pare anche in studio. A passeggio eravamo compagni di fila. Era molto dedito alla pietà. Parlava spesso della Comunione frequente ed esortava quanti più poteva ad accostarsi sovente al banchetto eucaristico. Ricordava Don Bosco, Don Berto; era pieno di devozione per il Papa, e già fin d'allora in relazione coi Buffa di Genova, massime con Dome-

nico Buffa che venne a Tortona per conferenze. Erano gli esponenti dei cattolici votati alla causa della Sede Apostolica senza reticenze, papalini d'un pezzo. Avevano come motto "Linea recta brevissima". L'anno dopo, 1891-1892, andò custode in Duomo e io fui destinato Vice prefetto in quarta ginnasio. C'era Don Ascagni come prefetto e mi pare Don Merlini in qualità di insegnante. Per quanto lontani uno dall'altro, abbiamo mantenuto sempre affettuosi rapporti. Quando ci si trovava era un piacere e un conforto vicendevole. Intanto dava principio alla sua missione di bene, prima con l'Oratorio festivo e poi col Collegio di S. Bernardino. La stima che avevo già tanto profonda di lui, andò sempre più crescendo, tanto che sentii come un impulso interiore che mi spingeva ad unirmi a lui per dargli una mano.

Ero in quegli anni a Stazzano. Nel febbraio del 1895 ci siamo incontrati all'Albergo S. Antonio di Serravalle. C'era con lui, mi pare, il chierico Timo: andavano a Monte Spineto. Fu allora che gli domandai se mi accettava. Mi rispose di sì, subito, e con evidente consolazione. Aspettavo che mi dicesse quando dovevo raggiungerlo e verso la fine dell'anno ero già pronto per far ritorno a Stazzano quando ricevetti una cartolina con la quale mi comunicava che mi attendeva senz'altro a Tortona, avendo ottenuto il desiderato consenso di S.E. Mons. Bandi. La cosa era andata così. Tra i ragazzi del Collegio di S. Bernardino ce n'era qualcuno un po' vivace.

Tra questi, i due fratelli Fiamberti, figli del Direttore della locale Banca Popolare. Uno dei due, che fu poi ingegnere, era già grandetto, faceva la quinta ginnasio, e dava non poche preoccupazioni a Don Orione perché aveva una relazione amorosa. Finì col mandare a chiamare il padre per dirgli che ritirasse il figliuolo, non potendo oltre tenerlo in collegio. Il papà dei Fiamberti, per la carica che rivestiva, era una autorità in Tortona, e influente. Cominciò a ingiuriare Don Orione e anche a minacciarlo, ma inutilmente.

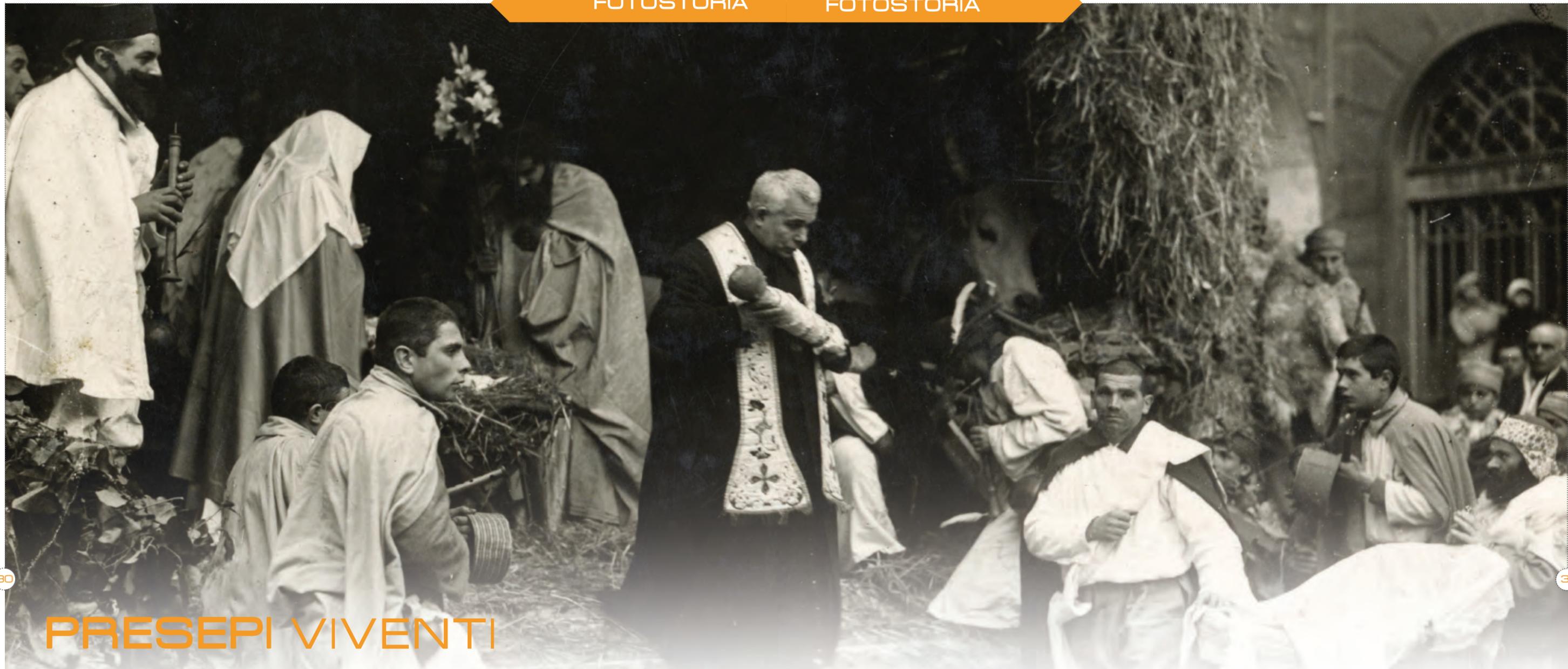
Allora andò da Mons. Vescovo e ne sollecitò l'intervento. Il Vescovo fece venire a sé Don Orione e gli raccomandò molto il ragazzo, facendo insistenze perché lo tenesse ancora, "Ma se non ho di assistenti, Eccellenza, come posso tenere un ragazzo che ha tanto bisogno di essere vigilato?". Alla domanda di Don Orione, Mons. Vescovo rispose: "Dimmi chi vuoi per assistente, e te lo darò...". "Mi dia Sterpi...". Mons. Vescovo aderì alla richiesta e fu così che il mio baule invece di andare a Stazzano prese la strada di Tortona. Quando arrivai a San Bernardino, nel Collegio, Don Orione era in studio. Assisteva lui perché non c'era nessuno. Mi salutò e: "Fermati qui un po'" mi disse.



**DONA ORA**  
per le tue donazioni  
on-line

[www.donorione.org](http://www.donorione.org)





## PRESEPI VIVENTI

La sacralità del presepio interrotta da un audace, il quale, dopo aver prelevato il *Bambinello* dalla sua tradizionale mangiatoia, si dirige adesso verso i fedeli, esortandoli ad avvicinarsi. Sembra il fotogramma di un film in bianco nero, ma è tutto vero. La scena è quella di un Presepio vivente, giunto al culmine della rappresentazione. L'infiltrato è don Luigi Orione, il quale, novello *crisostomo* in veste e stola, stringe tra le braccia la reliquia più sacra e si appresta a porgerla ai numerosi convenuti. Siamo nel dicembre del 1933, a Novi Ligure, nella piazzetta antistante il glorioso Collegio San Giorgio. Da qualche anno, don Orione, ispirandosi a Francesco d'Assisi, ha organizzato spettacolari presepi viventi che attirano la curiosità e l'interesse di mi-

gliaia di fedeli. Grande esperto in *mass-media*, ne fa anche propaganda preventiva: "Una mistica e pittoresca novità avremo quest'anno, novità interessantissima sotto la luce religiosa e poetica: la popolazione della nostra città e dei vicini paesi avrà il gradito e gratuito spettacolo del presepio vivente. Tutto sarà fatto in umiltà e grande semplicità. Vi sarà la capanna e la mangiatoia con il fieno e Gesù tra la paglia e il bue e l'asinello, vivi, s'intende, e il canto degli angeli e risuoneranno antiche laudi italiane. E poi giungeranno i pastori e suoneranno la cornamusa, i flauti e la zampogna e condurranno le loro pecorelle con gli agnellini. E davanti al presepio, i bambini e le bambine buone diranno cose belle al santo Bambino.

Tutto questo avverrà in umiltà grande, semplicità e in fervore di spirito". Ritorniamo alla foto. Per tutto il tempo della sacra manifestazione don Orione ha camminato frettoloso, avanti e indietro, ha guidato i movimenti, ha animato le comparse e incoraggiato i presenti. Il numero dei personaggi coinvolti è impressionante: il corteo è formato da circa duecento angeli, seguito da gruppi di pastori e greggi di pecore. Non mancano i Magi a cavallo, i palafrenieri, gli armigeri e i paggi, la schiera dei "popolani" che fa da indispensabile corredo e perfino la stella cometa che apre il corteo, sorretta da un corpulento angelo. Don Orione è giunto addirittura a presentare domanda alla Casa Reale "per ottenere alcuni dromedari, onde dare al Presepio vivente

vita e colorito più orientale". Nel frattempo l'aria si riempie con il suono delle campane della città, gli squilli di tromba e il canto dei presenti: si va dal tradizionale "Tu scendi dalle stelle", a un preoccupante "Fra l'orrido rigor di stagion cruda", per concludere con un più rassicurante "Dormi, dormi, bel Bambin". Oltre agli effetti visivi e sonori, l'Apostolo del presepio ha pensato anche a quelli odorosi e ad effetto: chili di incenso vengono bruciati su alcuni tripodi, spandendo nell'aria un gradevole profumo che sa di mistica orientale, mentre decine di bianche colombe volteggiano sulla improvvisata capanna. "Il più impensato degli spettacoli... realizzato da un sacerdote dal nome astronomico", come scrisse un inviato sul *Corriere della*

*Sera* del 27 dicembre 1933. Al termine della sacra rappresentazione si giunge al momento *clou*, fissato dallo scatto del fotografo. L'orfano *pro tempore* è silenzioso, ma sembra felice di essere cullato, per un po', da altre braccia premurose. Sullo sfondo, Maria e Giuseppe, in atto di adorazione. Davanti, stupiti e attenti, lo stuolo dei pastori. Fra poco l'intraprendente regista si avvicinerà ai presenti, li benedirà sollevando il prezioso Bambino e inviterà tutti al tradizionale bacio di adorazione e venerazione. Molti applaudono sonoramente, qualcuno si asciuga le lacrime. Lo "spettacolo" non finisce qui. A coronamento del presepio vivente, don Orione è solito offrire un pranzo a centinaia di poveri, servito da pastori in costume. L'istantanea è suggestiva. Non si tratta

soltanto di una manifestazione folkloristica, una esibizione spettacolare. In quel gesto così premuroso si nasconde un grande insegnamento: è don Orione che consegna Cristo ai poveri e ai diseredati. Le sue braccia sono diventate la nuova culla, per stringere e trasmettere la reliquia più santa. Il presepio vivente è stato da lui ideato per ridestare la fede nel cuore dei piccoli e dei grandi, per smuovere le emozioni dello spirito, come lo stesso ideatore ebbe a dichiarare: "Noi non vogliamo fare degli esibizionisti, non intendiamo fare spettacolo. Noi intendiamo fare opere di fede: ridestare la fede nel cuore dei piccoli e dei grandi. Il nostro è un atto di religione, di amore a Gesù Cristo". Poesia e prosa. Arte e devozione. Fede e carità. Veri presepi viventi.